



Inchiesta sociale sulla ex SaGa Coffee

REPORT FINALE DELL'INDAGINE SOCIOLOGICA
QUALITATIVA E QUANTITATIVA



Indice

Premessa	4
Come nasce la vicenda SaGa Coffee	7
Inquadramento economico, socio-demografico e storico- geografico dell'area interessata	9
Gli esiti dell'indagine sociologica qualitativa e quantitativa	14
1. Contesto ed esperienza	17
2. Azioni e iniziative	21
3. Ruolo delle comunità	24
4. Fabbrica, comunità, identità, memoria	29
5. Lavoro e sviluppo futuro del territorio	33
6. Politica e istituzioni	42
7. Eredità e legami sociali	48
Conclusioni	52

Premessa

Nel novembre 2021 la SaGa Coffee, ex Saeco Vending di Gaggio Montano, annuncia all'improvviso la chiusura e la perdita dei posti di lavoro per 220 persone. Nasce una vertenza sindacale e una mobilitazione permanente che, dopo oltre cento giorni, finisce nel febbraio 2022 con la firma in Regione dell'accordo che rilancia il sito produttivo e salvaguarda l'occupazione.

Attorno a questi 100 giorni di lotta per la tutela dei posti di lavoro si è sviluppato nel territorio un presidio che ha visto la partecipazione non solo delle operaie della ex SaGa Coffee ma dell'intera comunità, riuscendo ad attivare relazioni istituzionali e sindacali ma anche connessioni sociali dal basso, meccanismi di cooperazione comunitaria e reti solidali.

In ragione di questo il Comune di Bologna, la Città metropolitana e la Fondazione per l'Innovazione Urbana, in collaborazione con Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Lorenzo Zamponi, docente della Scuola Normale Superiore di Firenze, hanno promosso un'inchiesta sociale per comprendere cause ed effetti della vertenza sindacale e del presidio che ne è scaturito, sia sul territorio che sulle sue comunità.

Il Comune di Bologna, infatti, in questo mandato amministrativo si è dotato per la prima volta della delega all'*inchiesta sociale*, affidata alla delegata del Sindaco e presidente della Fondazione per l'Innovazione Urbana Erika Capasso, come strumento di conoscenza e di ascolto del territorio il cui primo progetto è dedicato alla questione ex SaGa Coffee.

Attraverso il metodo dell'*inchiesta sociale*, in particolare, si vuole sostanziare il rapporto tra ricerca scientifica e impegno civico e politico, tematizzandone il legame, portandolo alla luce e affrontandone le tensioni intrinseche. L'obiettivo dell'*inchiesta sociale* è, da un lato, quello di dare voce ai soggetti sociali che voce non hanno e, dall'altro, di ridare voce a quei soggetti sociali che la ricerca scientifica e la politica eludono.

Dall'altro lato, lo scopo dell'inchiesta è eminentemente politico. La proposta politica ed il cambiamento sociale, nella prospettiva dell'inchiesta, non possono e non devono nascere da un'avanguardia che propone ipotesi sulla realtà, ma dai soggetti coinvolti nelle situazioni di conflitto e da una conoscenza diretta e dialettica

che deriva dal processo di ricerca.

I caratteri dell'*inchiesta sociale*, la sua specificità rispetto ad altre forme di ricerca, risiedono allora in primo luogo negli obiettivi di cambiamento sociale e nell'orientamento politico di fondo.

Mediante l'*inchiesta sociale* sulla ex SaGa Coffe si intende mettere al centro i soggetti studiati, con la volontà, attraverso i vari strumenti di ricerca adottati, di prendere in considerazione il loro punto di vista e di aprire un confronto e un processo di costruzione di conoscenza condivisa.

In tal senso il lavoro di ricerca non è solo uno studio empirico e scientificamente fondato che produce una conoscenza critica, ma anche uno strumento di analisi e di auto-analisi di lavoratrici e lavoratori che possa servire come leva per l'impegno ed il conflitto politico. L'inchiesta diventa, in questo modo, una "ricerca-intervento", in cui ricercatori e operaie della ex SaGa Coffee producono insieme conoscenza e analisi stimolando iniziative collettive, anche attraverso la diffusione e la discussione dei risultati.

Nello specifico, analizzare ed interpretare cause ed effetti di questa azione collettiva e dei legami sociali che l'hanno caratterizzata, è stata una delle prerogative di questa prima inchiesta sociale, che vuole così valorizzare e mettere in luce esperienze collettive e civiche di resistenza-cambiamento a partire da nuove modalità di relazione e cura del territorio che vede protagonista la cittadinanza.

Tra gli obiettivi dell'inchiesta c'è quello di promuovere una conoscenza diffusa e partecipata di importanti esperienze come quelle di Gaggio Montano, che hanno rappresentato un vero e proprio esercizio democratico di partecipazione e mutualismo che potrebbero influenzare, in termini positivi, future dinamiche di sviluppo del territorio grazie al capitale sociale creato e rafforzato, pur nella complessità e nelle contraddizioni molto forti che caratterizzano la Media e Alta Valle del Reno.

Gli strumenti utilizzati per sostanziare l'*inchiesta sociale* sono stati:

1. una **ricerca qualitativa**, che ha visto l'esecuzione di sopralluoghi, osservazioni etnografiche, interviste semi-strutturate e focus group;
2. una **ricerca quantitativa** mediante la somministrazione di una survey alle popolazioni coinvolte;
3. un reportage **video-fotografico** confluito in una **mostra** che ha è stata inaugurata a Gaggio Montano il 2 dicembre 2023 presso il Centro Convegni Alto Reno "ex-Cottolengo", il cui scopo è stato quello di restituire efficacemente, attraverso i linguaggi visuali della fotografia e del video, le caratteristiche umane, sociali, relazionali delle e dei principali protagoniste e protagonisti della vertenza e del presidio.

L'inchiesta sociale vedrà il termine il 25 gennaio del 2024 mediante un evento di restituzione pubblica, presso la Sala Tassinari della Fondazione per l'Innovazione Urbana (Palazzo d'Accursio - Bologna) dove saranno illustrati i risultati emersi dall'inchiesta sociale e sarà avviato un confronto con i vari portatori d'interesse, con le comunità, il mondo della ricerca, le istituzioni e il terzo settore, sul futuro della Media e Alta Valle del Reno.



Come nasce la vicenda SaGa Coffee

Negli ultimi anni risultano sempre più ricorrenti le vertenze legate a multinazionali che decidono di chiudere siti produttivi, insediamenti spesso storici, delocalizzando le produzioni in altri Paesi dove i costi si riducono drasticamente. Si tratta sia di Paesi dell'Unione europea che di Paesi per lo più asiatici (Paesi dove i diritti e le tutele dei lavoratori sono minori e i salari più bassi).

Sulla scia di Whirlpool, Giannetti, Gkn e Timken, anche per la ex SaGa Coffee, di proprietà della multinazionale Evoca, azienda produttrice di macchine da caffè, si è palesato il rischio di chiusura totale dello stabilimento, con la perdita di 220 posti di lavoro, per l'80% donne.

Una chiusura di una fabbrica particolarmente impattante in un territorio, quale quello dell'Appennino bolognese e in particolare quella che una volta era la Coffee Valley, che negli ultimi anni vede fragilità crescenti legate, in particolare, alla dismissione dell'industria, agli atavici problemi di mobilità e ai trend demografici, che ci dicono che la comunità invecchia e diminuisce numericamente.

Prima di SaGa Coffee in quell'area operava la Saeco, storico marchio di macchine da caffè fondato nel 1981 grazie alla collaborazione tra lo svizzero Arthur Schmed, il bergamasco Sergio Zappella e l'imprenditore gaggese Giovanni Zaccanti, che negli anni era arrivata a dare lavoro a migliaia di persone tra dipendenti e indotto.

Proprio a Gaggio Montano, nel 1985, fu lanciata sul mercato la prima macchina per caffè espresso automatica. Al 2004 risale l'arrivo del fondo francese *Pai Partners* che acquisisce il 70% di Saeco. Nel 2009 la cessione alla Philips, multinazionale olandese, che sette anni dopo, nel 2016, in un momento difficile per lo stabilimento di Gaggio Montano, decide di investire 23 milioni di euro. L'anno dopo, tuttavia, Philips cedeva la divisione delle macchine professionali alla multinazionale bergamasca Evoca, prima conosciuta come N&W Global Vending, leader nella produzione di distributori automatici di snack e bevande controllata dal fondo Lone Star, che si assicura la licenza dei marchi Saeco e Gaggia, dalle cui iniziali nasce il nuovo brand SaGa Coffee.

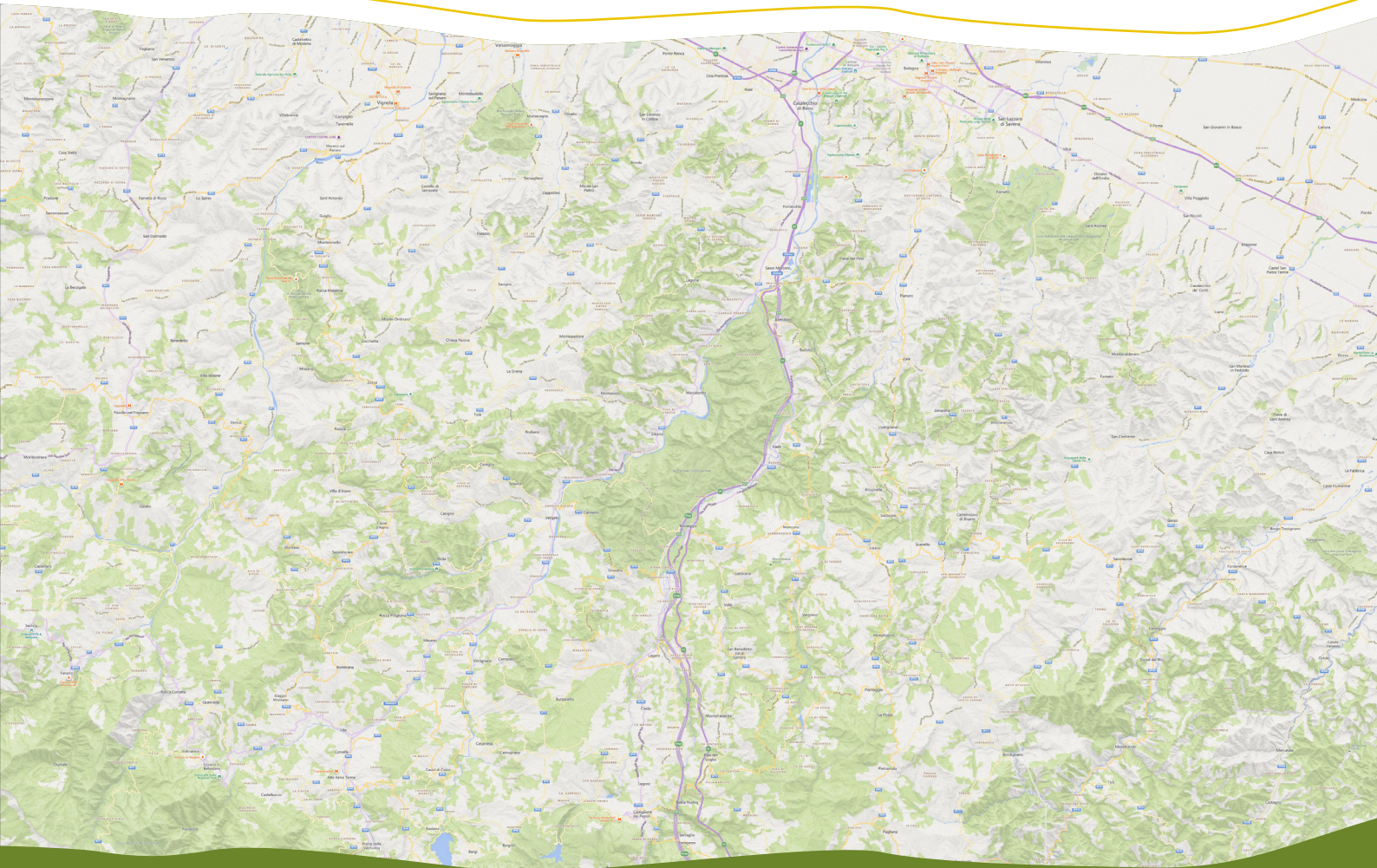
Il resto è storia recente: dopo soli quattro anni Evoca decide di chiudere il sito, con l'obiettivo di distribuire la produzione tra la sede centrale in Valbrembo nel bergamasco, la Romania e la Spagna. L'azienda, in particolare, sottolinea come la decisione sia risultata inevitabile dopo una approfondita analisi del mercato da cui emergeva come il settore delle piccole macchine da caffè per l'ufficio fosse profondamente cambiato a causa della forte pressione sui prezzi causata dalla concorrenza, in particolare il segmento delle macchine per uso domestico e dall'ingresso di diversi produttori orientali. Lo stabilimento di Gaggio Montano, specializzato proprio nella produzione di macchine per caffè per l'OCS (*Office Coffe Service*) risente pesantemente di quello scenario, aggravato dall'emergenza pandemica, risultando poco competitivo.

Evoca Group allo scopo di razionalizzare la produzione arriva alla decisione di fermare la produzione entro il 31 marzo 2022 e chiudere definitivamente lo stabilimento per la fine dello stesso anno.

Inquadramento economico, socio-demografico e storico-geografico dell'area interessata

Lo stabilimento della ex SaGa Coffee è situato a Gaggio Montano, un comune di 4.827 abitanti della città metropolitana di Bologna facente parte dell'Unione dell'Appennino Bolognese.

Gaggio Montano sorge a 7 chilometri nord-ovest da Porretta, lungo un poggio a 680 metri sul livello del mare, uno dei più alti e montuosi della provincia di Bologna, frammentato in 30 frazioni, alcune di dimensioni ridotte (fino a 5 abitanti) ed altre più estese (come quella del capoluogo, con 1.407 abitanti).

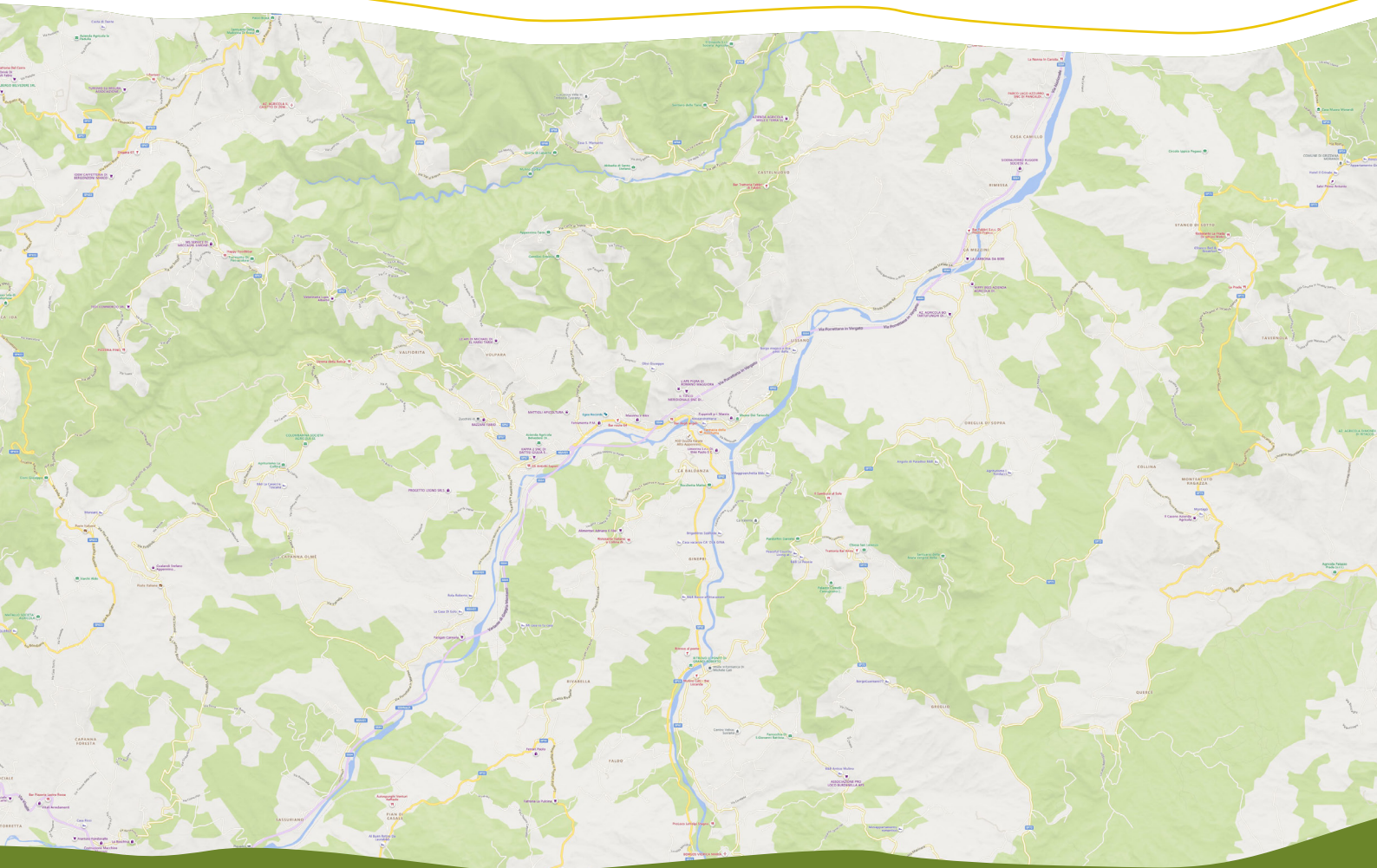


Storicamente si tratta di un territorio dedito all'agricoltura (cereali, legumi, frutta, ma soprattutto castagne), all'industria del legname (legnami da opera, da ardere e da carbone), e all'allevamento di bovini, suini e avicoli.

Negli ultimi decenni ha preso piede l'industria metalmeccanica, affiancata da aziende che operano nei comparti edile, tessile e lattiero-caseario. È in questo territorio che nel 1981 nasce la Saeco e si insedia Caffitaly, oltre ad altre industrie del settore metalmeccanico come: 3T, Palmieri Group, Comur e, dal 2006, la nuova sede dell'azienda Piquadro.

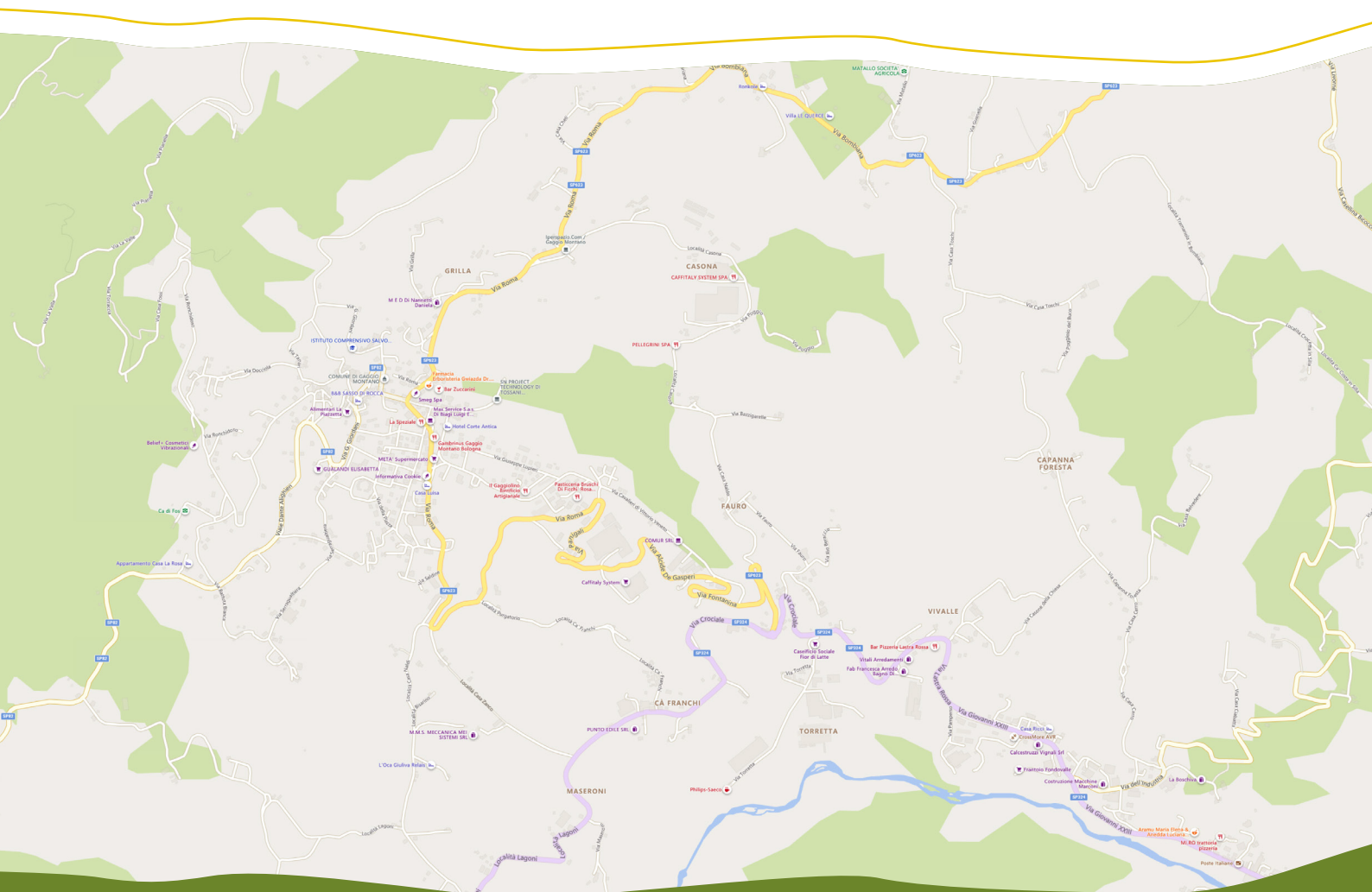
Prendendo in considerazione il bacino di utenza della ex SaGa Coffee, sia in termini di forza lavoro che di fattori logistici e produttivi, lo sguardo si allarga necessariamente alla Media e Alta Valle del Reno, un territorio caratterizzato negli ultimi anni non solo dalla crisi di cui ha sofferto tutto il Paese e, per certi versi, gran parte del mondo, ma anche dal fatto di trovarsi come "periferia" di un'area urbana a forte caratterizzazione come quella bolognese.

Secondo le categorie proposte dal Dipartimento per le Politiche di Coesione e dall'Istat all'interno della Strategia Nazionale per le Aree Interne per misurare la marginalizzazione territoriale dei comuni italiani più distanti dai luoghi di offerta di servizi di base



Il tratto di Porrettana da Vergato al comune Alto Reno Terme con Gaggio Montano sul relativo poggio

come istruzione, sanità e trasporti, degli undici comuni dell'Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese, ben otto (Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli, Gaggio Montano, Grizzana Morandi, San Benedetto Val di Sambro, Vergato, Camugnano e Lizzano in Belvedere) sono da considerare periferici, uno ultra-perifico (Castel d'Aiano) e solo due (Marzabotto e Monzuno) intermedi, in quanto maggiormente collegati al polo bolognese (IRES Emilia Romagna 2022). In termini demografici, si tratta di un territorio caratterizzato da una densità abitativa di gran lunga inferiore alla media nazionale e da una forte dispersione abitativa. In termini demografici, la tendenza all'aumento della popolazione si è invertita a partire dal 2010. Ad oggi, il saldo migratorio positivo (a sua volta in calo) non compensa il saldo naturale negativo (in crescita): l'arrivo di nuovi residenti dall'esterno è in diminuzione, mentre la differenza tra morti e nati nel territorio è in aumento. La conseguenza è un significativo aumento dell'età media: nell'Appennino Bolognese, nel 2022, il 26,8% della popolazione aveva più di 65 anni, contro il 19,7% del 1988 (IRES Emilia Romagna 2022). Il territorio in oggetto, pertanto, si trova a fare i conti con fenomeni di spopolamento, invecchiamento progressivo della popolazione, mancanza di opportunità lavorative, mobilità e accessibilità che sappiamo caratterizzare in generale i territori appenninici



Il territorio di Gaggio Montano con le sue frazioni

dove comunque, è bene ricordare, la stessa gestione ordinaria è ben più complessa, articolata e problematica che altrove. Lo sviluppo industriale “tradizionale” ha subito, nel territorio, un brusco rallentamento pur venendo da una tradizione di assoluta eccellenza e competitività in alcuni settori (per tutti: la meccanica di precisione). Il settore primario vede la diminuzione delle aziende agricole mentre il turismo, che pure resiste, non è decollato e il termalismo, rappresentato prima di tutto da Porretta, ha subito una fortissima contrazione mentre i tentativi di rilancio del settore sono agli albori.

La mobilità e l’accessibilità, nello specifico, presentano alcune criticità correlabili, da un lato, ad un servizio di autobus che copre le arterie principali eludendo le aree più distanti, dall’altro ad una presenza di treni insufficiente in termini di frequenza e di fasce orarie (di notte e nei fine settimana), non riuscendo comunque a coprire il territorio vista la sua conformazione. Alcune imprese storiche della Valle del Reno, come ad esempio la DEMM, sono paradigmatiche del collasso progressivo del sistema industriale di eccellenza di questo territorio. La DEMM, come altri stabilimenti di eccellenza della zona, risultavano in passato “agenti dominanti nell’economia” del territorio che le ospitava, così definiti dal sociologo A. Giddens. Tuttavia con l’esaurirsi delle “basi tecnologiche ed economiche del modo di produzione fordista”, come spiegato dal sociologo L. Gallino, si sono imbattuti prima nel declino e poi nella chiusura. La loro esistenza si esaurisce nei processi di internazionalizzazione, ristrutturazione, passaggi di proprietà, fusioni, delocalizzazioni, ecc. Il destino di queste imprese viene descritto dal sociologo R. Sennet come “(un sistema di) aziende che vengono continuamente fatte a pezzi e ristrutturate” con conseguenze negative sui numeri degli occupati e sui volumi della produzione. Una contrazione in controtendenza rispetto all’espansione produttiva e sulla ricchezza di posti di lavoro garantiti dalla “fabbrica diffusa”, grazie ai quali la Valle del Reno nella seconda metà del ’900 aveva consolidato il suo nuovo ordine economico e sociale (G. Manella, “Per una rinascita delle aree interne”, una ricerca nell’Appenino Bolognese - 2017). Questo territorio, tuttavia, preserva diversi asset immateriali (coesione sociale endemica, senso di comunità e di appartenenza, know-how di eccellenza rispetto ad alcune lavorazioni metalmeccaniche) e materiali (bellezze paesaggistiche e naturalistiche, bellezze storiche e monumentali, un fitto e articolato reticolo idrografico, infrastrutture stradali e autostradali) che possono invece rappresentare, se considerati entro una visione sistemica, un importante driver di sviluppo per la vallata.

L’area dell’Alta e Media Valle del Reno, in sintesi, è caratterizzata da bassa densità abitativa, età elevata e popolazione in calo, servizi sanitari e scolastici concentrati nei comuni di Porretta (Alto Reno Terme) e Castiglione dei Pepoli, presenze produttive importanti (Gaggio Montano conta il maggior rapporto di addetti per abitanti)

nel settore metalmeccanico. Un'area, come ha recentemente sottolineato una ricerca dell'IRES Emilia Romagna "storicamente forte dal punto di vista economico, ma che presenta oggi evidenti segnali di fragilità, sia sul versante industriale sia su quello turistico", in cui una "linea di difesa/rilancio parte necessariamente dal rafforzamento dei collegamenti infrastrutturali ambientalmente più sostenibili, oltre che da un ripensamento – in particolare nel campo del turismo – delle prospettive di crescita" (IRES Emilia Romagna 2022).

Gli esiti dell'indagine sociologica qualitativa e quantitativa

Gli obiettivi generali dell'indagine sociologica qualitativa e quantitativa sono stati improntati alla comprensione di:

- forme di **capitale sociale e legami** che hanno indotto azioni di mutualismo solidale che, a partire dal territorio e dalle sue comunità, hanno dato forza alla vertenza e al presidio della ex SaGa Coffee (modalità di relazione e collaborazione tra corpi intermedi, istituzioni, soggetti economici e cittadinanza);
- **cause ed effetti dell'azione collettiva** a cui hanno dato vita le operaie e le diverse comunità del territorio;
- fattori direttamente o indirettamente legati al capitale sociale e alla capacità di collaborare tra i soggetti citati, che potrebbero influenzare le **dinamiche future del territorio** in termini di **sviluppo locale sostenibile**.

Nello specifico si intendeva indagare, attraverso metodologie qualitative e quantitative:

- gli aspetti motivazionali delle comunità che si sono rinsaldate per sostenere la protesta di lavoratrici e lavoratori;
- le dinamiche di confronto collettivo;
- fattori che hanno stimolato l'azione collettiva;
- le modalità di partecipazione civica e politica;
- il rapporto tra e con le istituzioni, con la rappresentanza politica, delle reti impegnate nella vertenza;
- l'evoluzione del lavoro e dei distretti industriali della Valle del Reno sotto la spinta della globalizzazione;
- l'impatto, anche nel lungo periodo, sul territorio derivato dall'attivazione dell'azione collettiva.

In particolare la parte qualitativa dell'indagine è stata realizzata mediante **13 interviste semi-strutturate e un focus group**, svolte tra novembre 2022 e giugno 2023, che ha visto coinvolti diversi portatori d'interesse e testimoni privilegiati del territorio e le operaie della ex SaGa Coffee.

Riportiamo di seguito l'elenco dei soggetti intervistati e delle persone che hanno partecipato ai focus group e, successivamente, le dimensioni tematiche e concettuali che sono emerse.

- **Rappresentanti politici** (Giuseppe Pucci - Sindaco Gaggio Montano; Giuseppe Nanni - Sindaco Porretta Terme; Igor Taruffi - Assessore al Welfare, Politiche giovanili, Montagna e aree interne della Regione Emilia Romagna);
- **Commercianti locali** (Barbara Moreno - Bar Moreno presso Silla; Federico Mini - Macelleria Montana presso Gaggio Montano; Mondol Sushanta, negozio di alimentari presso Porretta Terme);
- **Dirigenti scolastiche** (Luisa Macario - Dirigente scolastica IIS “Maria Montessori - Leonardo da Vinci” presso Alto Reno terme; Emanuela Cioni, ex Dirigente scolastica presso I. C. “S. d’Acquisto” presso Gaggio Montano);
- **Rappresentanti sindacali** (Primo Sacchetti - Segretario organizzativo Fiom Cgil Emilia Romagna; Massimo Mazzeo - Segretario generale dei metalmeccanici Fim-Cisl dell’Area metropolitana bolognese);
- **Rappresentanti delle associazioni di categoria** (Marco Gualandi, Presidente CNA, Confederazione Nazionale dell’artigianato e della Piccola e Media Impresa, Area dell’Appennino Bolognese);
- **Rappresentanza delle operaie della ex SaGa Coffee** (Pina, Franca, Antonella, Anna, Anna Maria, Lucia, Cristiana), Laura Borelli, Elisa Pedrini.

La parte quantitativa dell’indagine è stata effettuata attraverso la somministrazione di un **questionario online alla popolazione** delle aree interessate dalla vertenza SaGa. Il questionario conteneva domande riguardanti la vertenza SaGa, la partecipazione sociale e politica, informazione e comunicazione e informazioni di carattere socio-demografico. L’accesso è stato reso possibile attraverso flyer stampati e distribuiti in luoghi pubblici, istituzioni scolastiche ed esercizi commerciali dell’Alta e Media Valle del Reno, contenenti un QR code che rimandava al questionario, nonché attraverso la diffusione sui siti istituzionali della Città metropolitana, della Fondazione per l’Innovazione Urbana e dei Comuni dell’area, e sulla piattaforma social Facebook, con sponsorizzazione mirata sull’area geografica interessata dall’indagine.

Il carattere volontario della partecipazione al questionario comporta un evidente processo di autoselezione, per il quale a rispondere saranno soprattutto, anche se non esclusivamente, persone che conoscono la vicenda SaGa. L’obiettivo dell’indagine quantitativa è proprio esplorare il punto di vista di quegli strati di comunità che hanno circondato la vertenza, di quelle persone comuni, presenti a vario titolo nel territorio, che hanno fatto da sfondo, con punte di protagonismo, come vedremo, non irrilevanti, all’evolversi della vicenda. In che modo hanno partecipato alla vertenza? Come la inseriscono nel quadro della situazione del territorio in cui vivono? E che messaggio ne traggono per il futuro di quel territorio e della comunità che lo abitano?

Al questionario hanno risposto **294 persone**. Il 30,95% del campione ha avuto accesso al questionario tramite Facebook, il 4,76% tramite i siti istituzionali, il 61,56% tramite flyer.

In termini di genere, il campione è costituito per il 53,85% da uomini e per il 46,15% da donne. L'età media è di 41 anni. Il 17,44% degli intervistati vive a Bologna, il 56,98% in un altro comune della città metropolitana, il 25,58% fuori dalla città metropolitana. In termini di autoposizionamento di classe, il 35,62% del campione si sente parte della classe operaia e il 41,78% della classe medio-bassa. In termini di posizionamento politico, su una scala da 0 a 10 in cui lo 0 rappresenta la sinistra e il 10 la destra, il collocamento medio del campione è 4,99, quasi perfettamente equilibrato. Il 15,85% del campione si posiziona a sinistra, il 19,51% a centrosinistra, il 15,24% al centro, il 14,02% a centrodestra, il 17,68% a destra e un altro 17,68% non si colloca. Il 74,03% ha votato alle ultime elezioni politiche.

1. Contesto ed esperienza

IL PUNTO DI VISTA E L'ESPERIENZA RISPETTO ALLA VERTENZA
E AL PRESIDIO - RUOLO/POSIZIONE E TIPO DI COINVOLGIMENTO

Le vere cause alla base della crisi dello stabilimento

I motivi che hanno portato alla chiusura della fabbrica non erano legati alla produttività dell'impianto quanto, invece, alle condizioni logistiche rese particolarmente difficoltose dalla rilevante distanza dalle principali infrastrutture (in primis il casello autostradale).

“ Il nostro capannone non era in perdita, il motivo era che il luogo dove sorge lo stabilimento è scomodo, è solo per la posizione il motivo per il quale volevano chiudere, perché non abbiamo un ingresso comodo per l'autostrada perché ci vuole da qua un'ora e un quarto, un'ora e mezza. Non era per la produzione, anzi, noi abbiamo continuato a fare il nostro lavoro in maniera eccellente, tant'è che oggi hanno dei problemi a fare le nostre macchine perché nessuno riesce a farle. ”

Laura Borelli,
operaia della ex SaGa Coffee
e delegata della Fiom Cgil

Il concitato avvio del presidio come effetto dell'annuncio della chiusura e dei timori per la delocalizzazione degli impianti e del know-how

I primi momenti trascorsi dopo l'annuncio della chiusura e il confronto con i sindacati sul da farsi, da cui la decisione di bloccare l'uscita di mezzi e prodotti dallo stabilimento, sono stati particolarmente concitati ed emotivi.

La proprietà della fabbrica annunciava la chiusura e nel frattempo provava a trasferire tutto il know-how tecnico altrove: questa sensazione di essere “derubati” di qualcosa che era nato e si era sviluppato lì in quel territorio, frutto anche e soprattutto delle idee di imprenditori locali, della abnegazione di lavoratrici e lavoratori, rappresentava qualcosa di estremamente frustrante ed umiliante.

“ Il nostro delegato Rudi Pesci è stato il primo che, all'indomani dell'annuncio della chiusura dello stabilimento, ha piazzato il suo camper davanti allo stabilimento per bloccare l'uscita delle merci. ”

Massimo Mazzeo,
Segretario generale dei metalmeccanici Fim-Cisl dell'Area metropolitana bolognese

“ Il 4 noi abbiamo fatto uscire tutti i lavoratori in assemblea perché avevamo visto dei movimenti un po' strani nel nostro capannone, ci volevano portare via delle produzioni e dei codici con i quali identificare delle macchine. Così dal giorno prima abbiamo iniziato a fare un'assemblea in sciopero, picchettando fuori dal nostro stabilimento e il 5 quando abbiamo avuto l'incontro in Regione in cui ci hanno annunciato la chiusura dello stabilimento. Mi ricordo che quel giorno ho pianto come una bimba, come se mi avessero rubato il mio giocattolo preferito, perché avere la consapevolezza che non hai più un lavoro e che una multinazionale stava rubando il nostro marchio, perché il marchio è nato qua a Gaggio Montano e tutti noi siamo molto legati al marchio Saeco, perché è nato qua, è cresciuto qua e io lavoro in Saeco da vent'anni. ”

Laura Borelli,
operaia della ex SaGa Coffee
e delegata della Fiom Cgil

L'esperienza dello sciopero per qualcuno era inedita, quindi per certi versi ancora più drammatica e spiazzante.

“ Dopo il colloquio in Regione con l'amministratore delegato della SaGa durante il quale ha confermato la volontà di chiudere lo stabilimento, quando siamo usciti fuori per comunicarlo si leggeva la disperazione e il dramma che stavano vivendo le lavoratrici e i lavoratori, ha avuto un impatto emotivo enorme su di me vedere quei volti provati, mi immedesimavo perchè anch'io sono stato metalmeccanico per 22 anni, posso capire cosa si prova. ”

Massimo Mazzeo,
Segretario generale dei metalmeccanici Fim-Cisl
dell'Area metropolitana bolognese

“ C'è il momento in cui in una giornata normale di lavoro, in cui tutti erano in pausa pranzo, e poi i delegati iniziano ad urlare dovete uscire tutti, perché non avevamo neanche dieci minuti che i camion stavano per partire. Chiedevano a chi stava mangiando di lasciare il cibo e uscire, molti erano titubanti. Molti non capivano cosa stava succedendo e soprattutto per molti era la prima volta che succedeva, perché per molti era la prima volta che si faceva uno sciopero. ”

Pina, Franca, Antonella, Anna,
Anna Maria, Lucia, Cristiana,
operaie ex SaGa Coffee

Too big to fail

L'importanza di questo stabilimento all'interno di quello che è ritenuto uno storico distretto industriale nell'ambito metalmeccanico, ha sollecitato il coinvolgimento di tutti i portatori di interesse, in primis le istituzioni sia locali che regionali (Comune, Città Metropolitana, Regione) e i sindacati (Fiom-Cgil, Fim-Cisl), affinché si risolvesse positivamente la vertenza sindacale. Sullo sfondo, infatti, c'era una preoccupazione diffusa per l'impatto che avrebbe avuto uno stabilimento di quelle dimensioni, che dava occupazione a circa 220 persone, su tutta la Media e Alta Valle del Reno. Perdere quei posti di lavoro in un contesto dove le opportunità lavorative sono limitate, avrebbe innescato una reazione a catena implicando conseguenze su tutto il tessuto sociale ed economico di un territorio molto ampio, già sotto pressione per alcune fragilità sia endemiche, legate alla mobilità e ad aspetti demografici (invecchiamento e spopolamento), sia più recenti correlate alla pandemia da Covid19.

“ Mi ricordo quando Primo Sacchetti mi chiamò per dirmi che avrebbero aperto il presidio, durato poi 100 giorni, e l'avrebbero tenuto lì. Questo ha fatto capire che perdere 220 posti di lavoro a Gaggio Montano ha un valore completamente diverso rispetto a perdere 220 posti di lavoro a Bologna. A Gaggio 220 persone hanno un impatto. ”

Giuseppe Pucci,
sindaco di Gaggio Montano

“ Ben consapevole che quella vertenza, come altre in passato, non era solo una vertenza di una fabbrica, ma era la vertenza di un'intera vallata, perché eravamo lassù fuori dalle grandi arterie di mobilità. ”

Igor Taruffi,
assessore al Welfare, Politiche giovanili,
Montagna e aree interne

“ Come ruolo dell'Amministrazione ritengo che fosse doveroso essere attenti e sensibili ad una realtà industriale che contribuisce alla garanzia occupazionale del territorio dell'Alto Reno e non solo. ”

Giuseppe Nanni,
sindaco di Porretta Terme

Le operaie grazie alle loro capacità gestionali e creative da elementi fragili si convertono in fattore di forza del presidio

La preoccupazione principale, in particolare, era la ricollocazione delle operaie della SaGa, in particolare a causa della loro età e delle competenze difficilmente spendibili sul mercato del lavoro. Nonostante ciò le stesse donne sono state un punto di forza durante il presidio, diventando le vere protagoniste di tutta la vertenza, mostrando capacità umane e relazionali, gestionali e di problem-solving (quelle che abitualmente vengono definite 'soft skills') che hanno fatto la differenza.

Da una prospettiva sociologica e tenendo conto del frame teorico delle capacitazioni, il presidio ha dimostrato che le operaie sono ricche in capacità, mentre l'agibilità del contesto risulta insufficiente.

“ Si può considerare comunque una vittoria perché abbiamo mantenuto i posti di lavoro, poi vedremo quando inizieremo a lavorare. Vedremo quando entriamo anche perché le persone che sono dentro non sono più ventenni e anche semplicemente capire chi è più adatto a fare una cosa piuttosto che un'altra, in base alle esperienze e i limiti anche fisici, capire quale sia il luogo migliore dove collocarci. ”

Elisa Pedrini,
operaia della ex SaGa Coffee

“ Parliamo di lavoratrici in un comparto metalmeccanico in montagna. Un contesto quindi di disuguaglianze sociali e disuguaglianze di genere, in cui bisogna risolvere questa situazione. ”

Igor Taruffi,
Assessore al Welfare, Politiche giovanili, Montagna e aree interne

Tuttavia si assiste sempre più frequentemente, nel caso di vertenze che vedono coinvolte multinazionali o fondi di investimento, alla pratica della “buonuscita”, ossia l'uscita volontaria del lavoratore previa corresponsione di una cifra pattuita con la proprietà. Nel caso di lavoratrici e lavoratori che hanno superato i 40-50 anni e con un basso livello di qualifica, un accordo del genere può risolvere nell'immediato un'eventuale fragilità economica, ma si rivela una misura effimera e fuorviante nel medio e lungo termine.

“ Trovarsi dopo 15-20 anni che è stato costruito questo complesso all'avanguardia, e sentirsi che in questo complesso avrebbero lasciato a casa oltre 200 persone che comunque avevano sempre lavorato solo nell'ambito del caffè, gente che è uscita da scuola è andata a lavorare subito là e che a 50 anni si ritrova senza lavoro e per età anche difficilmente ricollocabili. ”

Giuseppe Pucci,
sindaco di Gaggio Montano

“ Poi sono tutti amici, conoscenti e spero che riescano a reinserirle queste persone, tanti cercano lavoro ma non hanno più vent'anni. Perché sai qua in zona non c'è molto, a questa età non ti fanno un contratto a tempo indeterminato, finisci per lavorare tre mesi di qua e tre mesi là. E così ammazzi il paese. Perché poi quello che hai lo tieni per pagarti quelle quattro cose e stare dietro ai figli, è tutto un giro. ”

Barbara Moreno,
Bar Moreno, Silla, Gaggio Montano

“ E sottolineo il tema donne: loro sono state la marcia in più. ”

Primo Sacchetti,
segretario organizzativo Fiom Cgil Emilia Romagna

“ Sempre più spesso questi fondi di investimento ricorrono alla buonuscita, anche perché avendo a disposizione ingenti risorse se lo possono permettere e in questo modo si liberano più facilmente del lavoratore, ma così non si risolve il problema e l'operaio con bassa qualifica quei soldi li spende in breve tempo e si ritrova senza lavoro. È una misura adatta a chi ha una qualifica alta, mentre rende più vulnerabile alla lunga chi non è sufficientemente qualificato. ”

Massimo Mazzeo,
Segretario generale dei metalmeccanici Fim-Cisl dell'Area metropolitana bolognese

¹Capacitazione traduce il termine inglese capability, usato da Amartya Sen per sintetizzare nella stessa parola due condizioni basilari affinché una persona possa essere e fare, ovvero le capacità e l'agibilità. Le capacitazioni sono un tassello per costruire una misura del benessere alternativa al cosiddetto "approccio del Pil", perché a questo indicatore economico si aggiungono la libertà, la qualità della vita, la giustizia. Gli interventi di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale per essere efficaci dovrebbero considerare sia le capacità delle persone, cioè le loro possibilità di conseguire un obiettivo, sia l'agibilità, cioè l'esistenza delle condizioni per concretizzarle: non è sufficiente essere potenzialmente in grado di fare qualcosa, se poi non sussistono le condizioni per realizzarle. Insomma capacità e agibilità devono stare insieme.

La valenza del lavoro in un'area distale

Il lavoro in questo territorio assume una rilevante valenza individuale e sociale, molto più che nelle aree più urbanizzate e “svilupate”, in quanto ci troviamo in un'area “fragile” dove la mobilità professionale è meno agevolata a causa della minore offerta rispetto al capoluogo bolognese. La sensazione diffusa, soprattutto tra coloro che maggiormente percepivano il rischio di licenziamento, era di perdere in qualche modo tutti quei diritti acquisiti associati al lavoro e ai sacrifici per ottenerlo e mantenerlo: dignità, emancipazione ed autonomia economica in primis.

“ L'emozione è stata tanta perché abbiamo capito che ci stavano per strappare di nuovo il lavoro e la dignità, l'indipendenza.

Io ho lottato tanto per avere il lavoro, ho fatto due anni di sacrifici in cui mi dicevano che non mi avrebbero tenuta a 24 anni perché ero già grande, perché assumevano giovani di 16 anni.

Ci sono entrata con fatica, però avevo la mia indipendenza, il mio ruolo.

Con questo lavoro mi sono permessa di crescere i miei figli, la possibilità di stare a casa. Era un orgoglio e stavo per perdere tutto. ”

Pina, Franca, Antonella, Anna,
Anna Maria, Lucia, Cristiana,
operaie ex SaGa Coffee

2. Azioni e iniziative

SVILUPPO NEL TEMPO DELLA VERTENZA, INIZIATIVE E PRINCIPALI ATTORI, EVENTUALI RETI TRA QUESTI ATTORI

Il ruolo dei sindacati nella vertenza e nel presidio

Il ruolo dei sindacati, Fiom-Cgil e Fim-Cisl, nella vertenza è stato decisivo, sia in termini organizzativi che gestionali e di coinvolgimento di lavoratrici e lavoratori della ex SaGa Coffee, nonostante l'assenza diffusa di "sindacalizzazione" in quello stabilimento. Viene sottolineato, tuttavia, che l'impegno nel presidio era più che altro funzionale alla tutela del proprio posto di lavoro e non frutto di un'adesione ideologica orientata al benessere della collettività.

“ In quei momenti sai che devi esserci, i sindacati in quei momenti devono esserci e far sentire la loro presenza, a prescindere dalla eventuale sigla di appartenenza, era importante tenere un presidio permanente ed esserci. ”

Massimo Mazzeo,
segretario generale dei metalmeccanici Fim-Cisl dell'Area metropolitana bolognese

Fondamentale, inoltre, è stata la decisione da parte di Fiom di mantenere il presidio in loco e non spostarlo fuori dal territorio, a Bologna o a Roma, e far sì che l'attenzione si focalizzasse su operai e operaie e sulla comunità che vi gravita intorno, affinché si trasmettesse efficacemente l'idea dell'impatto che la chiusura dello stabilimento potesse causare, così come la forte solidarietà mostrata da tanti soggetti e categorie sociali.

“ C'è da sottolineare che siamo riusciti ad evitare la frustrazione dell'isolamento. [...] ma la nostra forza è stata quella di non muoverci da lì, la stampa è venuta lì, tutte le reti nazionali ci sono state. ”

Primo Sacchetti,
segretario organizzativo Fiom Cgil Emilia Romagna

“ In quel momento la decisione di Primo Sacchetti, ossia di non spostarsi in città ma far muovere la città qua, ha avuto successo. Non spostarsi al Ministero a Roma dove sarebbe stato uno dei cento tavoli aperti, è stata una mossa efficace per dare rilevanza alla vertenza. ”

Igor Taruffi,
assessore al Welfare, Politiche giovanili, Montagna e aree interne

“ Dopo la vertenza è aumentato il numero dei nostri iscritti, ma c'è da sottolineare una cosa importante: il lavoratore si avvicina al sindacato se ha un problema, una vertenza individuale, un licenziamento, un'azione disciplinare, il sindacato però, questo lo faccio osservare sempre, non è come un'assicurazione che attacchi e stacchi quando ti serve... ”

Massimo Mazzeo,
Segretario generale dei metalmeccanici Fim-Cisl dell'Area metropolitana bolognese

“ È stato fondamentale avere un funzionario come Primo Sacchetti. Sì la Fiom e la Cgil sono una grande famiglia, però chi fa la vertenza è il funzionario stesso. [...] la figura di Sacchetti è stata fondamentale. ”

Laura Borelli,
operaia della ex SaGa Coffee e delegata della Fiom Cgil

“ Dobbiamo prendere atto che abbiamo avuto Primo che ci ha messo l'anima e il cuore. Senza Primo non so come saremmo riuscite a tirarcene fuori. ”

Pina, Franca, Antonella, Anna,
Anna Maria, Lucia, Cristiana,
operaie ex SaGa Coffee

“ Grazie al Sindacato è stato possibile tenere il presidio a Gaggio, senza spostarlo a Bologna o presso la Regione. Rimanere qua ha fatto trasparire la proporzione della perdita che avremmo avuto sul territorio. ”

Giuseppe Pucci,
sindaco di Gaggio Montano

Risulta cruciale, in ogni caso, il ruolo dei lavoratori in ogni vertenza sindacale, sono loro il fulcro della lotta per la tutela dei posti di lavoro; sindacato e istituzioni possono arrivare fino ad un certo punto ma senza un coinvolgimento diffuso e convinto delle operaie e degli operai qualsiasi vertenza è destinata a fallire.

“ Le istituzioni non possono fare tutto, il sindacato non può fare tutto, i lavoratori hanno il ruolo più importante, i sindacalisti possono essere i più bravi del mondo ma per ottenere un buon accordo devi avere i lavoratori che ti sostengono, che escono dalle fabbriche, per questo penso che un buon sindacalista debba avere anche le capacità per coinvolgere i lavoratori. ”

Massimo Mazzeo,
Segretario generale dei metalmeccanici Fim-Cisl
dell'Area metropolitana bolognese

Polarizzazioni e dicotomie

L'appartenenza o meno al sindacato ha creato una sorta di contrapposizione dicotomica, un “noi” e un “voi”, polarizzando le posizioni e creando incomprensioni tra chi era iscritto e attivo nel sindacato e chi, invece, non era “sindacalizzato”.

“ Non tutti mi accettavano come sono, soprattutto chi non era sindacalizzato. ”

Laura Borelli,
operaia della ex SaGa Coffee
e delegata della Fiom Cgil

“ La vertenza non è stata partecipata dai 220 lavoratori, ma da 50 lavoratori e per noi stare lì notte e giorno ha iniziato ad essere pesante. Io in quanto delegata avevo la responsabilità di essere là, mentre i lavoratori no, c'erano e non c'erano, l'hanno vissuta in un altro modo. La mia responsabilità mi ha demolito, con anche le cattiverie a me e alla mia famiglia. Alla fine mi sono chiesta ma chi te l'ha fatto fare stare lì 100 giorni, a farmi umiliare. ”

Laura Borelli,
operaia della ex SaGa Coffee
e delegata della Fiom Cgil

“ Io ho deciso di non essere delegata Fiom, perché le persone che lavorano là dentro non capiscono, pensano che tutto gli sia dovuto. Cioè io ho visto persone come Laura o Pina che per 100 giorni hanno vissuto il presidio, hanno portato avanti la lotta, nonostante anche loro avessero famiglia, venivano criticate, le assillavano. Tutto questo non è per me. ”

Elisa Pedrini,
operaia della ex SaGa Coffee

Il ruolo della narrazione per tenere alta l'attenzione mediatica, incentivare condivisione, empatia e partecipazione

La forza e la capacità di coinvolgere attraverso la narrazione, in grado di suscitare empatia verso chi lottava per difendere il posto di lavoro, è stato un altro fattore che ha giocato a favore del presidio. La potenza del racconto, in particolare, è stata la voce stessa delle operaie, il vero "megafono" di quello che stava succedendo. Si è trattato di una comunicazione relazionale, per connettere la lotta con le comunità.

“ In alcuni momenti il mio compito è stato quello di costruire una narrazione che non era proprio quella, perchè momenti di scontro fra di loro, di discussioni anche accese, ci sono stati, perchè quando dopo un po' non si vede la luce in fondo al tunnel... Tutti i tg ci sono stati. I primi giorni ero io il megafono, poi piano piano ho lasciato a loro il protagonismo per fare in modo che il messaggio arrivasse più direttamente, ecco perché ha funzionato tutto. La narrazione, anche di chi era al presidio, attraverso la pagina Facebook ha funzionato perché ha contribuito a costruire la rete, la solidarietà, il commento, il like, per loro era un modo per avere un riscontro rispetto alla loro lotta. ”

Primo Sacchetti,
segretario organizzativo Fiom Cgil
Emilia Romagna

“ L'attenzione mediatica in questo caso è stata rilevante anche perchè normalmente quando si tratta di una multinazionale c'è maggiore visibilità, considerati anche i posti di lavoro in gioco. Ad esempio quando si tratta di vertenze di medie e piccole imprese la visibilità è decisamente minore. ”

Massimo Mazzeo,
Segretario generale dei metalmeccanici Fim-Cisl
dell'Area metropolitana bolognese

Un presidio socializzante, partecipato e democratico

Le modalità partecipate, democratiche e condivise per mantenere il presidio hanno rafforzato la coesione e il senso di appartenenza alla lotta, dando modo anche di socializzare e di conoscersi in maniera più approfondita.

“ Il presidio è stata anche un'occasione per conoscersi meglio, perché spesso a lavoro ti saluti per educazione ma non ti fermi a parlare, non ci conoscevamo. Il presidio è stata la prova del nove, perché in quei 100 giorni ci siamo unite come una famiglia. ”

Pina, Franca, Antonella, Anna,
Anna Maria, Lucia, Cristiana,
operaie ex SaGa Coffee

“ Non c'è stata una cosa non decisa e non votata da tutti, gli elementi decisivi sono stati la trasparenza, la democrazia, la partecipazione, abbiamo votato su tutto, è stata la forza del presidio che ha permesso di superare la frustrazione dei primi giorni, le cose poi non sono andate sempre benissimo, tutt'altro. ”

Primo Sacchetti,
segretario organizzativo Fiom Cgil Emilia Romagna

“ A Gaggio la dinamica del presidio è stata diversa, eravamo là tutti i giorni, ci avevano portato la tenda e la cucina da campo, il fuoco, perché faceva davvero freddo, mangiavamo insieme, decidevamo che cosa fare. ”

Elisa Pedrini,
operaia della ex SaGa Coffee

3. Ruolo delle comunità

EVENTUALI INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ NEI CONFRONTI DI LAVORATORI E LAVORATRICI - RETI SOCIALI ATTIVATE ED EVENTUALI FORME DI MUTUALISMO

Il presidio che si fa comunità aperta basata sulla condivisione, responsabilizzazione e partecipazione in un'ottica di solidarietà organica: il mutualismo endemico che diventa *genius loci*

L'endemico senso di appartenenza al territorio e alla sua comunità emerge come elemento caratteristico degli abitanti del luogo. Questo senso di comunità e la coesione che emerge nei momenti di difficoltà, che si autoattiva nel momento del bisogno, diventa parte del cosiddetto *genius loci*² di questi territori, è alla base delle varie forme di mutualismo e solidarietà che hanno caratterizzato l'intera vertenza e che già in passato si sono attivate. La partecipazione sia emotiva che fisica alle vicende della SaGa e al presidio derivano da una solidarietà di tipo "comunitario", una forma di solidarietà che il sociologo francese E. Durkheim avrebbe definito "organica", ossia una sorta di solidarietà dettata dalla coscienza di essere interdipendenti, di aver bisogno l'uno dell'altro, per cui ci si pensa come parti di un unico grande organismo.

Una solidarietà, quindi, che assume anche aspetti funzionalistici, in quanto la perdita dei posti di lavoro avrebbe avuto ripercussioni, ad esempio, sulle attività commerciali che fanno leva sulla capacità di spesa degli abitanti.

Il senso dell'urgenza, poi, viene accresciuto dalla scarsità di opportunità lavorative che un contesto territoriale del genere può offrire. Qui il posto di lavoro "pesa" più che in contesti dove le opportunità lavorative sono decisamente maggiori, come in quelli maggiormente urbanizzati e con un ecosistema collaudato di imprese.

“ Sicuramente il sostegno alle operaie non era disinteressato in quanto la perdita di reddito per oltre 200 famiglie avrebbe determinato un'impennata della fragilità sociale sia degli operai che dell'indotto sul territorio, in particolare quello di Gaggio Montano, costituito da piccole attività commerciali, negozi e botteghe e ristoranti già provati da crisi pregresse e dalla pandemia. ”

Emanuela Cioni,
dirigente scolastica

“ La rete ha funzionato, e la comunità che credo sia un elemento che non può avere riscontri da un'altra parte, per cultura, per riferimenti geografici del territorio, l'avevamo avuta già in occasione della Philips una risposta così forte, anche lì sono stato sui cancelli 70 giorni. In questo caso credo che non ci sia nessuno che non sia venuto, con manifestazioni formali, cortei, striscioni, commercianti, scuole, gli alpini, la collettività tutta, e poi la rete sociale che si è messa a disposizione del presidio. Hanno partecipato al presidio tante e diverse comunità, da chi ha portato il cibo, la tenda, hanno fatto le notti, chi è venuto con una chitarra, il commerciante che è venuto a fare la notte, hanno partecipato in tanti al presidio, non avevano mai avuto un'esperienza del genere. ”

Primo Sacchetti,
segretario organizzativo Fiom Cgil Emilia Romagna

“ Le persone del posto che ci portavano da mangiare e da bere. Ad esempio anche semplicemente la signora che passava e ci diceva ho fatto le ciambelle e le lascio, tenetele e mangiate. Ci portavano la legna, i bagni chimici. ”

Elisa Pedrini,
operaia della ex SaGa Coffee

² Con la locuzione di *genius loci* si intende individuare l'insieme delle caratteristiche socio-culturali, architettoniche, di linguaggio, di abitudini che caratterizzano un luogo, un ambiente, una città. Un termine quindi trasversale, che riguarda le caratteristiche proprie di un ambiente interlacciate con l'uomo e le abitudini con cui vive questo ambiente. (Fonte: Wikipedia)

“ È stato bellissimo perché quel giorno hanno fatto una manifestazione con tutti i commercianti che hanno fatto una sfilata per noi, raccogliendo un fondo per il presidio per permetterci di pagare l'acqua e il cibo. Anche il vicino di casa, il pensionato, all'imprenditore sono venuti a dare una mano. Il bello di questa comunità e di questa montagna, è che siamo una grande famiglia, ci diamo tutti una mano, anche il fondatore della Saeco veniva tutti i giorni a salutarci e a portarci da mangiare, perché è una comunità. Un ragazzo un giorno mi ha detto che sente il senso dell'appartenenza, noi sentiamo e siamo legati ai territori. Se penso che si è perso il marchio con cui sono cresciuta, quello della Saeco, ci sto male, però alla fine ho il mio lavoro che mi permette di stare dove ho un senso di appartenenza e non spostarmi a Bologna, sono contenta perché mi riconoscono nell'identità del luogo e della comunità. ”

Laura Borelli,
operaia della ex SaGa Coffee e delegata della Fiom Cgil

La condizione di isolamento porta inevitabilmente la comunità a chiudersi in sé stessa e al contempo ad essere ancora più unita e coesa.

La solidarietà, ad un certo punto, è diventata inter-territoriale, coinvolgendo altre imprese e fabbriche sia della regione che fuori regione.

“ C'è un aspetto umano e di empatia, perché ci conosciamo tutti in questa valle; quindi, si ferma una ditta come la SaGa Coffee ci spezza le gambe a tutti. Poi per prima cosa c'è l'umanità, che è quello a cui ho pensato subito e poi ovviamente l'aspetto economico a Gaggio, a Porretta, dove si acquista si cerca di rimanere nel territorio. ”

Federico Mini,
Macelleria Montana, Gaggio Montano

“ La solidarietà c'è sempre stata sia nel primo presidio che nel secondo proprio per venirci incontro, ed è tipica di questo territorio, perché essendo una zona piccola esclusa dal mondo, in cui neanche le infrastrutture sono il massimo, anche per arrivare a Bologna ora ci vuole un'ora e venti, la viabilità scomoda ci porta a chiuderci in questa zona. Quindi o ci diamo una mano tra di noi o la vita qua morirà, portiamo comunque avanti l'economia del posto. Sono anni che dicono che dovrebbero migliorare le infrastrutture, costruire nuove strade, migliorare quelle presenti e nulla. ”

Elisa Pedrini,
operaia della ex SaGa Coffee

“ [...] Perché ci hanno supportato dal punto di vista economico, non ci hanno fatto sentire da soli, tutti i compagni delle varie fabbriche ci sostenevano a livello materiale e di supporto. Venivano, facevano donazioni, anche da fabbriche lontane. Anche perché se c'è un presidio in un'altra fabbrica noi ci attiviamo e andiamo. Sono arrivate persone da Firenze, da Bergamo, Brescia, Ferrara, Imola. Sono venute persone non solo dalle montagne, anche se è partito tutto qua. Hanno partecipato le scuole, i commercianti. ”

Pina, Franca, Antonella,
Anna, Anna Maria, Lucia, Cristiana,
operaie ex SaGa Coffee

L'analisi quantitativa conferma la presenza di un tessuto sociale fortemente caratterizzato in senso territoriale. In un contesto di marginalità geografica e di percezione di abbandono e declino, i fenomeni di declino della rilevanza delle appartenenze tradizionali tendono ad accentuarsi, e i legami di prossimità diventano non solo un elemento fondamentale di ancoraggio per l'individuo, ma anche una risorsa fondamentale da attivare in processi di partecipazione sociale come quello che ha avuto al centro la SaGa Coffee.

Come si può notare dalla *Figura 1*, una maggioranza relativa di intervistati, quasi il 48%, è venuto a conoscenza dell'annuncio della chiusura della SaGa Coffee attraverso il passaparola.

Il contatto personale, la relazione amicale o familiare, il legame di prossimità all'interno della comunità sono i principali canali di contatto tra la vertenza SaGa e chi, nelle comunità territoriali dell'Alta e Media Valle del Reno, si è attivato in solidarietà con essa.

A seguire, va segnalato un ruolo significativo dei social media, a conferma di quanto già evidenziato sopra la capacità superiore alla media espressa dai protagonisti e dalle protagoniste di questa vertenza nel raccontare quotidianamente la propria storia.

In un contesto di crisi dei meccanismi di organizzazione, partecipazione e rappresentanza tradizionali, a tenere legate le persone restano le relazioni di prossimità e la narrazione mediatica: due meccanismi in grado di creare identificazione tra le persone. Meccanismi simili emergono se, dall'informazione e dalla comunicazione, si passa all'azione.

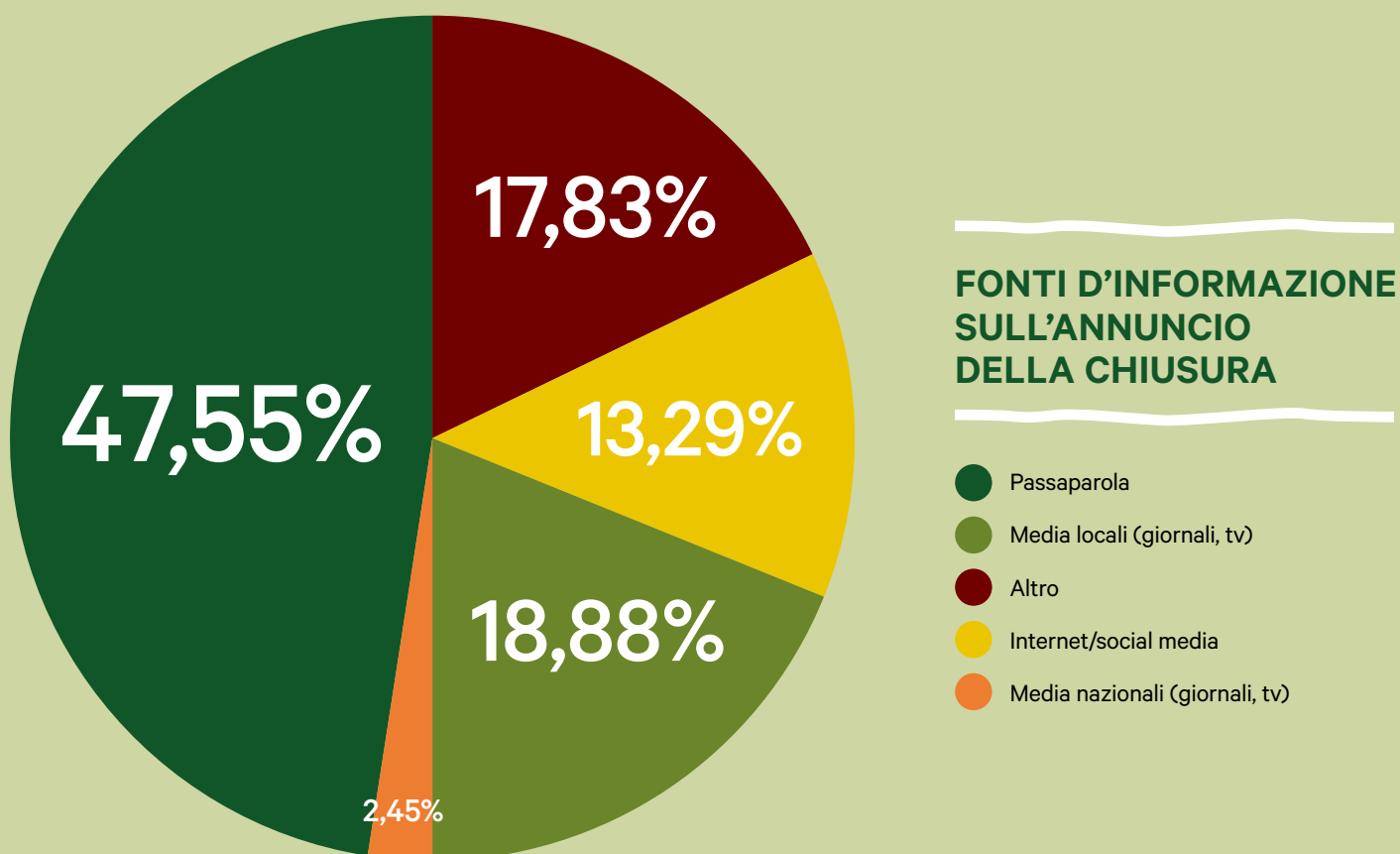


Figura 1

Agli intervistati è stato chiesto di selezionare in che modo hanno partecipato alle iniziative di solidarietà nei confronti delle lavoratrici SaGa. Come si diceva all'inizio di questa sezione, il campione del questionario ci fornisce una rappresentazione approssimata delle componenti della comunità territoriale tendenzialmente informate sulla vicenda e interessate ad essa. Prevedibilmente, una quota molto alta degli intervistati, il 71,77%, ha partecipato in qualche modo alle iniziative di solidarietà. All'interno di questo 71,77%, due strumenti emergono con nettezza sugli altri: il 28,44% di chi ha partecipato alla solidarietà con la vertenza SaGa, l'ha fatto principalmente diffondendo informazioni sui social media, e il 27,96% è passato al presidio a portare personalmente la propria solidarietà. Ancora una volta, a prevalere sono la narrazione mediatica attraverso i social e il legame diretto di prossimità con le lavoratrici. Significative anche le quote di intervistati che hanno donato soldi, cibo o altri beni di necessità (15,64%) e che hanno partecipato a manifestazioni o cortei promossi nell'ambito della vertenza (13,27%). Da una parte, il presidio si dimostra una forma d'azione particolarmente in grado di attivare, grazie alla presenza fisica e continuativa, i legami di prossimità che portano a identificare nella vicenda di un gruppo di lavoratrici il destino di una comunità più ampia. Dall'altra, tale identificazione trova uno strumento efficace nel racconto quotidiano della vertenza sui social, capace di raggiungere chi, per ragioni spaziali o temporali, non ha un contatto diretto con il presidio, ma cerca comunque storie in cui riconoscere se stesso, le proprie difficoltà, le proprie speranze.

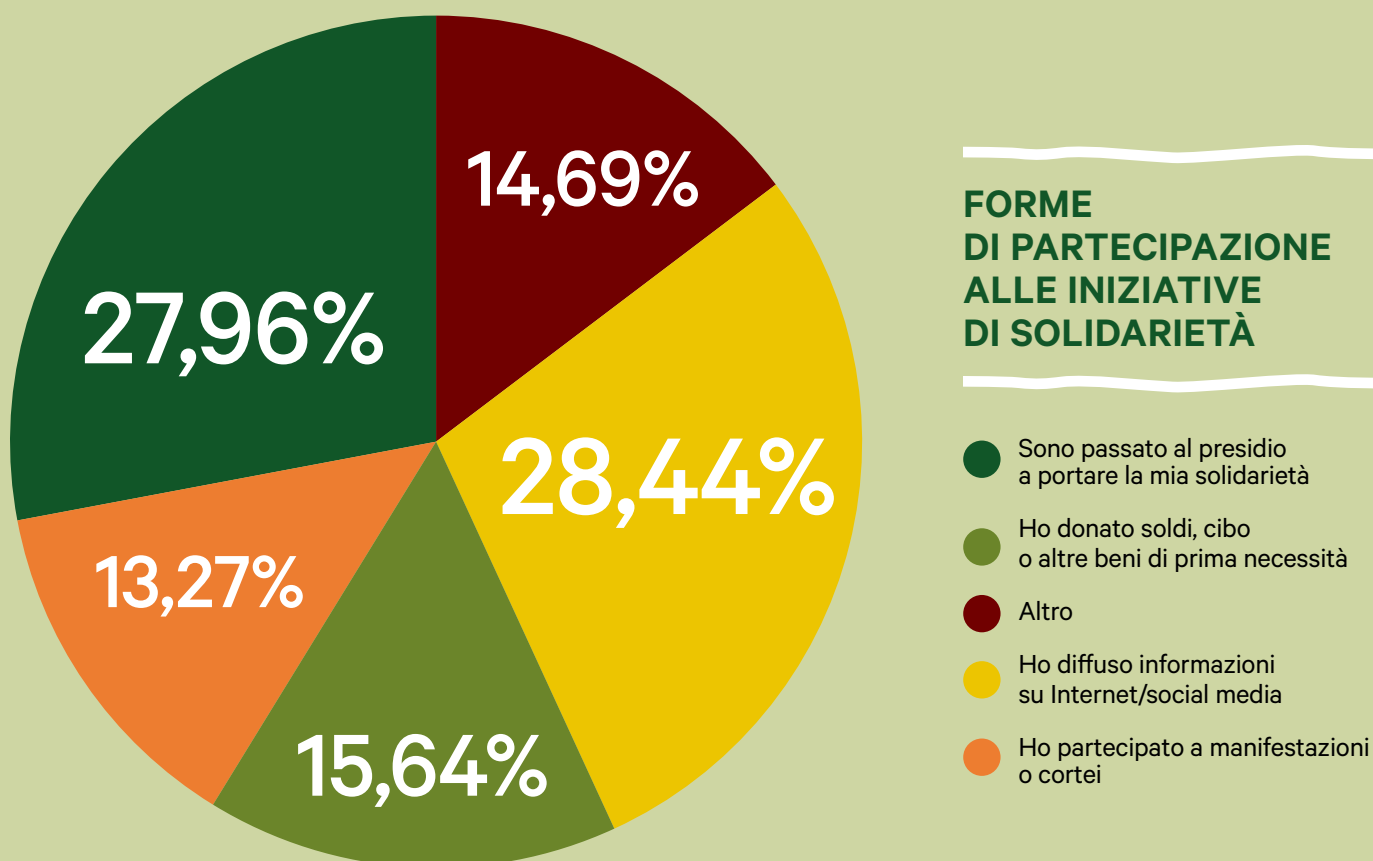


Figura 2

La scuola come attore sociale e interfaccia tra adolescenti e società

Il coinvolgimento delle scuole del territorio è stato pieno, in primis dovuto alla estrema porosità di questa rispetto agli eventi che impattano sulla comunità, oltre al fatto che gli stessi studenti in molti casi avevano genitori o parenti coinvolti nella vertenza. La partecipazione della scuola, a detta dei dirigenti scolastici, è ritenuta inevitabile in quanto la scuola è un'istituzione sensibile agli accadimenti che riguardano la società in generale e la comunità nello specifico, i quali vengono regolarmente riverberati nel mondo della scuola.

“ La scuola deve essere radicata sul territorio e deve ascoltarne le istanze; quindi, ciò che avviene non deve essere avulso dalla realtà. [...] molti nostri studenti sono figli di queste persone, quindi, proprio c'è una implicazione anche emotiva diretta. ”

Luisa Macario,
dirigente scolastica

“ L'impatto della vertenza e del presidio sulla nostra scuola è stato indubbiamente notevole. Il coinvolgimento della scuola Salvo d'Acquisto è stato pieno e totale in quanto la vertenza riguardava direttamente gli adolescenti che frequentavano la scuola i cui genitori erano impegnati a diversi livelli nella SaGa Coffee. Per questo l'impatto è stato maggiore che nelle altre scuole del comprensorio. ”

Emanuela Cioni,
dirigente scolastica

4. Fabbrica, comunità, identità, memoria

VALENZA SOCIALE E RUOLO DELLA FABBRICA ALL'INTERNO DELLA COMUNITÀ LOCALE, IDENTITÀ TERRITORIALE E MEMORIA STORICA

La fabbrica come elemento identitario e presidio sociale

L'Alta Valle del Reno è storicamente un presidio importante per l'industria manifatturiera, con eccellenze a livello mondiale che, tuttavia, oggi soffrono la concorrenza sui mercati globali ma che detiene ancora una valenza particolare per il tessuto socio-economico, in un contesto dove le alternative lavorative sono molto ridotte per cui tutelare la fabbrica è anche una sorta di investimento per il futuro del territorio e dei suoi abitanti. Non solo un naturale approdo professionale, qui la fabbrica rappresenta un elemento identitario ed un presidio sociale di riferimento per la comunità stessa, una centralità e un riferimento costante per chi nasce, cresce e vive in questo territorio, un valore che va oltre la garanzia del lavoro: spesso un operaio si identifica con la fabbrica che assume una funzione quasi totemica, eredità delle decadi precedenti caratterizzate da una industrializzazione massiva del nord Italia, a partire dal dopoguerra, quando non solo la vita lavorativa ma anche quella culturale e sociale aveva il suo fulcro nella fabbrica.

“ Qua ci sono altre aziende importanti che non si occupano del caffè e il senso di appartenenza viene vissuto allo stesso modo della SaGa Coffee, perché ci passi una vita dentro e quindi ti rimane attaccato. È una caratteristica delle imprese e di chi lavora qua, anche degli imprenditori che decidono nonostante le difficoltà di rimanere qua. ”

Giuseppe Pucci,
sindaco di Gaggio Montano

Il “distretto del caffè” per gli autoctoni è anche una sorta di brand territoriale ed un elemento identitario.

“ La fabbrica dà vita alla società, agli asili, a fare famiglia. Casa. È un punto di riferimento, uno stile di vita. Dalla casa ad andare a lavorare sai che trovi una famiglia. Per carità c'era la discussione, però sai che trovi una casa. Poi sai che ci devi andare perché devi lavorare. È come se fosse una cosa mia, una parte di me, delle mie cose. ”

Pina, Franca, Antonella, Anna,
Anna Maria, Lucia, Cristiana,
operaie ex SaGa Coffee

“ La differenza nostra è che qui c'è un qualificato distretto industriale, dal passato si mantiene la cultura e il polo industriale di tutte le attività collaterali legate a quel tipo di lavorazione, che sono nate col tempo e che dipendevano da quel settore. Poi sono nate anche altre aziende con una tipologia produttiva differente e oggetti di produzione diversi dal settore metalmeccanico o metallurgico, che è sempre stata la qualificazione del nostro territorio a livello mondiale. La Palmieri ha brevetti che sono quotati a livello mondiale e sono nati qui. Un motivo ci sarà perché questo territorio suscita così tanto interesse. ”

Giuseppe Nanni,
sindaco di Porretta Terme

“ Sì, quello era il nostro marchio e la nostra identità ma ce l'hanno portato via. Chi fa il caffè è Phillips, il nostro marchio non esiste più. ”

Laura Borelli,
operaia della ex SaGa Coffee
e delegata della Fiom Cgil

La fabbrica, tuttavia, nel tempo pur continuando ad avere un ruolo nevralgico per l'economia locale ha perso progressivamente il legame col territorio, complici quei processi di globalizzazione che hanno attratto investitori molto più attenti agli "shareholder" che agli "stakeholder"³, in pratica multinazionali con modalità gestionali basate sull'ottimizzazione della produttività e sull'abbattimento scientifico dei costi, senza tener conto dell'impatto sull'ambiente e sul territorio, pronte a cambiare sede di produzione in base agli andamenti dei mercati. L'effetto della globalizzazione e la mancanza di politiche industriali che potessero limitarne le esternalità negative, è stata la progressiva dismissione del comparto industriale e, quindi, la conseguente diminuzione dell'offerta lavorativa. Sono cambiate, nel tempo, quelle modalità gestionali che vedevano l'imprenditore locale come il baricentro delle relazioni tra operai, fabbrica e comunità. Paradossalmente questo processo ha fatto tornare in auge il ruolo del sindacato, ma, come si spiegava in precedenza, percepito più come l'unico strumento per la tutela del proprio posto di lavoro eludendo una prospettiva collettiva di lotta per questo diritto fondamentale.

“ Il ruolo di politico non c'è più secondo me nel legame con la fabbrica, la fabbrica rimane quel luogo che ti dà il pane per mangiare, questo perché il sindacato si è perso negli anni. Il sindacato, soprattutto il sindacato metalmeccanico si è perso, come anche nel caso della SaGa in cui non c'è mai stato il sindacato all'interno. Per quello che ti dicevo prima non c'è mai stato il sindacato all'interno della Saeco per questo tipo di politica, ed è una politica che nel primo periodo ha pagato e quindi io capisco anche la maggior parte dei ragazzi, di dipendenti, di collaboratori che non si siano appoggiati effettivamente al sindacato perché non ritenevano di averne bisogno. ”

Federico Mini,
Macelleria Montana, Gaggio Montano

“ Se guardiamo al tessuto occupazionale della montagna la Saeco era come la Fiat per Mirafiori, arriva ad un picco di 1400 lavoratori, come la Dem che aveva oltre 1000 lavoratori, si era creato la "Coffee valley", la progressiva perdita poi... l'identità in una fabbrica qui è diversa di quella di chi lavora in fabbrica a Bologna. Chi lavora qui in una fabbrica, sa che se perde quel lavoro lì non ne trova più di lavori, deve andare a lavorare a Bologna. Se devi fare il pendolare con Bologna guadagni il 20% in meno. e questo meccanismo qua è fortemente identitario nel rapporto con l'impresa, che a Bologna, non c'è, c'è più mobilità a Bologna. Perdere qualcosa qui è diverso, una volta che hai perso il lavoro qui l'hai perso, non c'è modo di rimediare. Non c'è però identità di classe, è un elemento più politicizzato, ha a che fare con gli aspetti sindacali ma non c'è una roba identitaria della classe, qui una volta finito tutto è finito tutto. Potremmo avere una risposta dal punto di vista identitario che è diversa da quella che noi pensiamo o narriamo. ”

Primo Sacchetti,
segretario organizzativo Fiom Cgil Emilia Romagna

“ È successo solo due anni fa con la Philips ma va contestualizzata, era completamente diversa dalla situazione Gaggio-SaGa, Philips oltre mille dipendenti annuncia 270 licenziamenti, ma non chiude, si apre una vertenza dalla quale si capisce che ci sono i soldi e la volontà per uscire, c'era la percezione che comunque la situazione si sarebbe risolta e che la fabbrica non sarebbe stata chiusa. Fu già forte, nel caso della SaGa, quando annunciarono il taglio di 50 posti due anni fa, ma comunque c'era il meccanismo della volontarietà, potevi scegliere se uscire prendendo una certa somma. Ma se annunciano una chiusura è diverso. La chiusura è una cosa che non ha visto mai nessuno. La prima volta è la prima volta, è dirompente, è una cesura forte. L'azionista non ha un'anima, l'imprenditore magari risponde alla sua coscienza. Le multinazionali no, sono nei paradisi fiscali, in Olanda, in America. Questo significa delocalizzare e in questo paese la legge mi consente di farlo. Arrivi, stupri un territorio, acquisti un marchio e poi te ne vai. ”

Primo Sacchetti,
segretario organizzativo Fiom Cgil Emilia Romagna

³ I termini "stakeholder" e "shareholder" sono spesso usati in modo intercambiabile nell'ambiente aziendale. Guardando da vicino i significati di stakeholder vs shareholder, ci sono differenze fondamentali nell'utilizzo. In generale, uno shareholder, è uno stakeholder dell'azienda mentre uno stakeholder non è necessariamente uno shareholder. Uno shareholder, è una persona che possiede una quota di partecipazione nella società e, quindi, detiene una quota di proprietà nella società. D'altra parte, uno stakeholder è una parte interessata alla performance dell'azienda per ragioni diverse dall'apprezzamento del capitale.

La fabbrica qui fino a qualche anno fa era per antonomasia lo sbocco professionale per i giovani ed aveva una valenza economica e sociale, simbolica e culturale. Col tempo questi caratteri sono andati affievolendosi e gli elementi identitari delle nuove generazioni sono frutto della contaminazione culturale che arriva anche nelle zone geograficamente più isolate. Il sistema scolastico, in particolare, sta conoscendo una profonda trasformazione a causa della decrescente attrattività dell'industria e delle professioni ad essa collegata e, parallelamente, il maggior interesse da parte degli adolescenti verso le professioni creative.

L'unica alternativa valida agli investimenti delle multinazionali, legati a logiche prettamente utilitaristica e competitive, potrebbe essere un sistema di imprenditori locali che abbiano un rapporto diretto con i lavoratori e un saldo legame col territorio. Si tratta di una modalità di fare impresa che ha contraddistinto storicamente l'industria nelle alte vallate appenniniche bolognesi dove spesso l'imprenditore era locale, il territorio lo vive, ci abita, ne ha cura. L'apparato normativo italiano e comunitario, tuttavia, agevola l'azione delle grandi multinazionali e tutela marginalmente l'industria locale.

“ Vediamo che i ragazzi non scelgono più gli istituti tecnici ma scelgono i licei perché attratti dalle professioni creative, legate ad internet. Lo stereotipo dell'operaio con la tuta e sporco di grasso fa fatica ad essere lasciato. In ogni caso diverse azioni si stanno mettendo in campo per rivalutare la cultura tecnica nelle scuole, anche perché sarebbe veramente un peccato non sfruttare la presenza di tante grandi imprese metalmeccaniche del territorio. ”

Emanuela Cioni,
dirigente scolastico

“ Il tessuto industriale appenninico si è indebolito a causa di una serie di processi, ma se analizziamo questi processi sono stati fatti tutti da multinazionali, ci sono aziende piccole che hanno chiuso a causa della crisi del mercato, certo, ma la deindustrializzazione è solo a causa delle multinazionali, è loro la scelta di venire, appropriarsi dei marchi e andare via, però disastri di queste dimensioni non ce ne saranno più perché di fabbriche di queste dimensioni, a parte la Philips che ne ha 350, non ce ne sono più, ma soprattutto non ci sono più multinazionali, ci sono imprenditori seri che fanno il loro mestiere, che hanno una forte identità perché sono imprenditori del posto e sanno meglio di noi qual è l'impatto di questi processi. ”

Primo Sacchetti,
segretario organizzativo Fiom Cgil Emilia Romagna

Non è un caso se, quando si chiede a chi ha partecipato alle iniziative di solidarietà nei confronti delle lavoratrici SaGa perché l'ha fatto, le due risposte prevalenti sono "perché la chiusura dell'azienda avrebbe danneggiato l'economia del territorio" (30,32%) e "per legami familiari o di amicizia con le lavoratrici" (18,55%). Opzioni più direttamente associabili con un'idea di coscienza di classe ("perché tra lavoratori serve solidarietà") o di giustizia ("perché ciò che sta avvenendo era ingiusto") convincono rispettivamente il 14,93% e il 15,38% degli intervistati, e riferimenti astratti alla volontà di "frenare il declino del territorio" o all'idea che "dalle nostre parti ci si dà una mano" quote ancora inferiori. A prevalere è ancora una volta la dimensione territoriale su quella di classe, o ideale, ma non declinata in astratto bensì nella concretezza delle relazioni sociali che costituiscono la comunità territoriale: da una parte, il legame personale diretto, dall'altra la relazione tra la fabbrica e il resto dell'economia locale. Una fabbrica integrata in un territorio, sia come componente economica fondamentale del suo sviluppo, sia come luogo di lavoro e fonte di sostentamento di persone che fanno parte della comunità. È la centralità della fabbrica nel sistema relazionale su cui si costruisce la comunità territoriale a determinare principalmente la scelta di attivarsi in solidarietà con la vertenza.

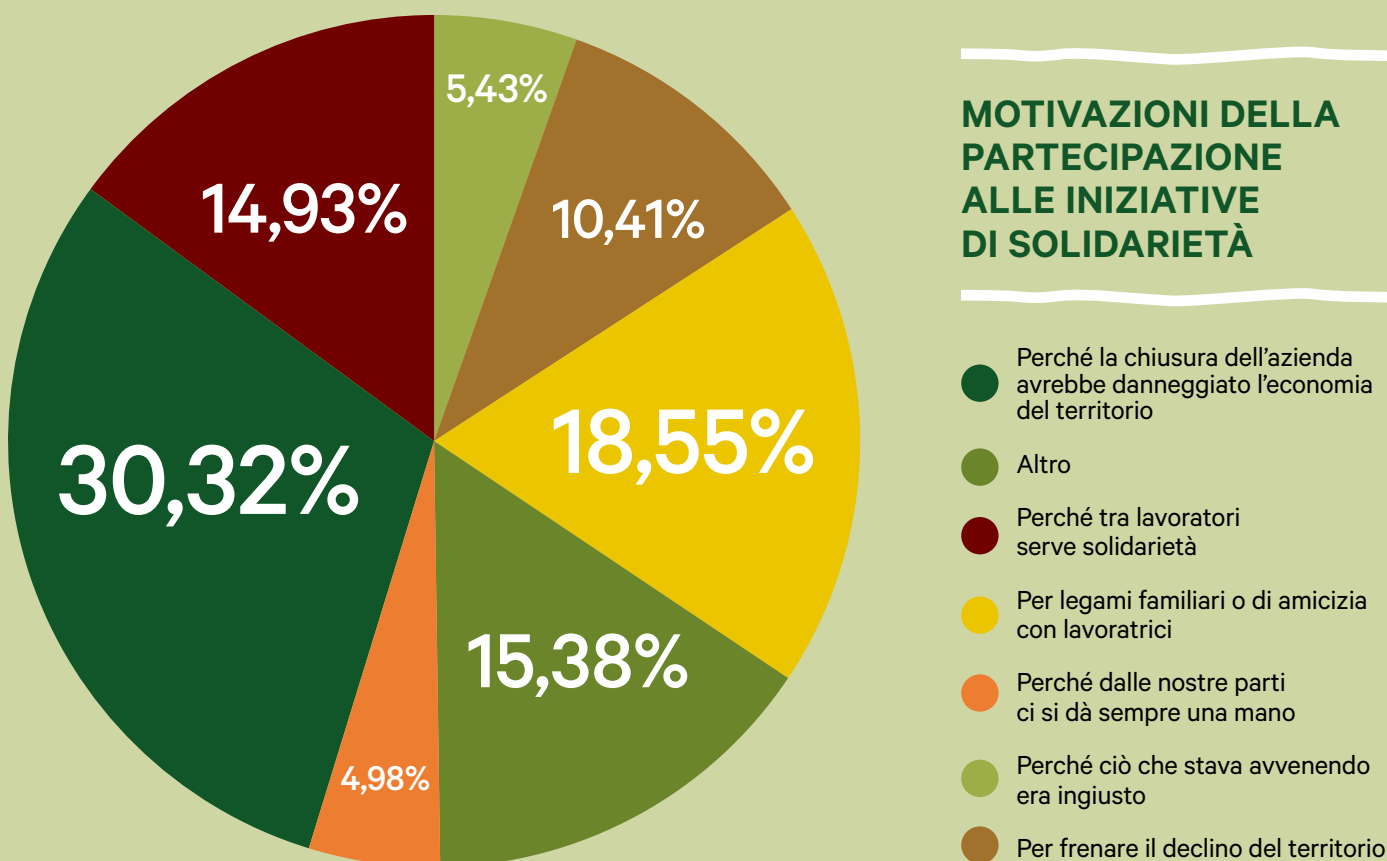


Figura 3

5. Lavoro e sviluppo futuro del territorio

CAMBIAMENTI NEL MONDO DEL LAVORO E DELLA PRODUZIONE,
ASSET MATERIALI E IMMATERIALI DEL TERRITORIO, POSSIBILI LINEE
DI SVILUPPO DELL'ALTA VALLE DEL RENO NEL FUTURO PROSSIMO

Le criticità endemiche del territorio

Alcune criticità che insistono sul territorio hanno assunto natura endemica: tra queste la scarsa accessibilità a causa di un sistema infrastrutturale che non collega ancora efficacemente Gaggio Montano, e in generale l'Alta Valle del Reno, con il capoluogo Bologna e con il resto della Città Metropolitana; le fragilità sociali legate all'invecchiamento e allo spopolamento; la dismissione dei comparti produttivi; il diffuso dissesto idrogeologico. Il commercio al dettaglio, in realtà, era già in sofferenza da anni a causa dello stesso progressivo spopolamento e invecchiamento demografico, una situazione enfatizzata dalla crisi economica mondiale del 2009, acuita poi dagli eventi di portata globale succedutesi negli ultimi anni, in primis la pandemia da Covid-19 e la guerra in Ucraina, che hanno impattato pesantemente sui consumi e, quindi, sull'economia territoriale. Il senso che si percepisce è quello di rassegnazione, se non vera e propria angoscia per il futuro, da parte dei commercianti così come da parte di chi, pur avendo un lavoro a tempo indeterminato, non nasconde profonde preoccupazioni.

“ Non c'è futuro, perché chiudono. Se ti permettono di guadagnare di più altrove ovvio che lo fai. È dall'altra parte che devono puntare a far sì che questa cosa non accada, devono puntare a investire sul territorio.

Io lo vedo che va a morire e che si spegnerà tutto. Io lo vedo ora che si sta spegnendo tutto e chiudendo tutto. Molti come noi sono in questa situazione, per carità noi siamo qua e abbiamo il nostro posto di lavoro. Però se penso ai nostri figli non so che futuro hanno. Già da adesso ho 3 figli che partono e vanno via, anche io sono tornata dalla Germania per venire in Italia e provare a costruire un futuro qua. Loro mi dicono che cosa faccio qua? Vado a scuola? Cosa ci faccio? Non ci sono fabbriche.

I ragazzi hanno visto il presidio, in cui abbiamo lottato per il lavoro per noi e per loro. Perché se non c'è lavoro non c'è niente, la popolazione, la sanità, muore tutto. ”

Pina, Franca, Antonella, Anna,
Anna Maria, Lucia, Cristiana,
operaie ex SaGa Coffee

“ I giovani di figli non ne fanno più, i ragazzi giovani che conosco hanno 30 anni, di figli non ne fanno più, perché come fai con la casa e tutto. Molti sono andati a lavorare via, quindi lo spopolamento di questi territori è sicuro. Molti sono andati a Bologna, Pistoia. Li obblighi a spostarsi, qua non c'è niente. ”

Pina, Franca, Antonella, Anna, Anna Maria, Lucia, Cristiana,
operaie ex SaGa Coffee

“ [...] lo dicono i commercianti ma anche se tu vuoi vedere i vari indicatori statistici sull'andamento economico dell'Alta Valle del Reno e gli indici demografici, la popolazione sta invecchiando, il territorio si sta spopolando e l'accessibilità rimane ancora un tema importante perché il ponte San Giorgio è chiuso, la linea ferroviaria rimane a binario unico con tutte le conseguenze che comporta, e quindi queste cose qui ci raccontano sono dei freni molto potenti rispetto a un possibile sviluppo. L'agricoltura fa fatica a decollare perché con piccole stazioni si fa fatica. ”

Federico Mini,
Macelleria Montana, Gaggio Montano

“ Fatica, tutti i mesi. Tra la pandemia, le bollette, la gente la colazione se la fa casa. Io posso sperare in qualche cliente in più alla domenica, anche di quella di passaggio che va da qualche parte. Terrore dei soldi, delle bollette e la guerra, ci hanno ammazzato. Già durante il covid la gente aveva paura di andare a mangiare al bar o al ristorante, che ci hanno massacrati, che poi per me andare al supermercato era più pericoloso. A furia di bombardare la gente ad avere paura, la gente non esce e non spende, perché ha paura ed è demoralizzata e se il soldo non gira, non gira per tutti. ”

Barbara Moreno,
Bar Moreno, Silla, Gaggio Montano

Le due facce della stessa medaglia della globalizzazione

Quei processi di globalizzazione da una parte permettono di poter entrare in quei mercati fino a qualche tempo fa inaccessibili ma, dall'altra, ha esasperato quelle fragilità del territorio che fanno fatica a trovare risposte, in primis quella legata all'accessibilità dei siti produttivi. Ciò che era un'eccellenza locale di cui si andava orgogliosi è stata spazzata via a causa della competizione spinta internazionale e dalla possibilità di produrre, ovunque nel mondo, a costi inferiori. Tutto ciò ha instillato un senso di labilità, precarietà e alienazione del posto di lavoro e quel ruolo, anche sociale, della fabbrica è nel tempo affievolito.

“ Se ci viene a mancare anche una sola impresa, perché acquistata da un'impresa a Shanghai o altro, crea una crisi per la comunità intera, diversa da altre realtà dove la opportunità di trovare un altro posto di lavoro è notevolmente maggiore. Non c'è comparazione tra lavorare sul territorio e fare il pendolare, perché fare il pendolare vuol dire avere 4 ore di lavoro in più che sono quelle del trasferimento, con tutto quello che comporta in merito all'accessibilità e ai tempi di percorrenza della Valle. ”

Giuseppe Nanni,
sindaco di Porretta Terme

“ Se pensiamo a tutti i problemi che gravitano attorno all'imprenditoria mondiale e che ci sono, c'è anche il problema logistico perché siamo qua in montagna, che per chi abita e ama il suo territorio rimane aggrappato e non lo sposteranno mai da qui. Alcuni sì, per cercare di mantenere hanno spostato, oppure aperto altre aziende fuori da qui, in giro per il mondo anche per andare a cercare quella manodopera più a buon mercato, mantenendo però il quartier generale e la grossa produzione qua. Questa dinamica cambia quando arrivano le grandi multinazionali che devono fare business, una volta che si sono resi conto di dove sono, la situazione cambia. La crisi SAECO-Philips è arrivata dopo quei 4-5 anni in cui un'impresa deve rimanere sul territorio e poi appena c'è la possibilità ci si muove altrove. Bisogna che la politica e gli amministratori facciano qualcosa, perché si hanno fatto bene a intervenire sulla SaGa Coffee per far sì che si possa mantenere il più possibile i posti di lavoro, dare più supporto possibile a chi il posto di lavoro lo perde, per dargli la possibilità che possa essere reintegrato nel mercato del lavoro del territorio, ma c'è bisogno di politiche di più lunga veduta. ”

Marco Gualandi,
Cna Area dell'Appennino Bolognese

“ Se penso ad altre vertenze negli anni, ad esempio la DEMM che all'inizio degli anni '50 è arrivato fino a 2000 persone, ora ne lavorano 150 con il restante 50% in cassa integrazione. Quello stabilimento necessiterebbe di nuove assunzioni e di investimenti significativi dal punto di vista dell'organizzazione interna alla fabbrica. In quel contesto i lavoratori sono caratterizzati da avere un'età molto alta che negli anni ha ridotto le assunzioni. ”

Igor Taruffi,
assessore al Welfare, Politiche giovanili,
Montagna e aree interne

“ La logica delle multinazionali è quella di massimizzare il profitto abbattendo i costi, senza tenere in considerazione il territorio e le criticità che si generano da contesti del genere. Esportando la produzione all'estero come in Romania. Dovrebbe essere il governo a farsi carico di queste questioni e provvedere in merito, perché negli ultimi 20-30 anni l'Italia non ha fatto il proprio dovere, non hanno mai affrontato il tema al contrasto delle delocalizzazioni, soprattutto nelle aree interne in cui questo tipo di soluzioni diventa emergenziale. Bisognerebbe lavorare anche su una contrattazione salariale a livello europeo. ”

Igor Taruffi,
assessore al Welfare, Politiche giovanili, Montagna e aree interne

La percezione diffusa del declino economico e produttivo del territorio si riflette in una diagnosi nettamente negativa dei cambiamenti attraversati dall'Appennino Bolognese nel corso degli ultimi decenni (Figura 4). Oltre due terzi degli intervistati, il 68,38% degli intervistati parlano di un cambiamento avvenuto in negativo, mentre solo uno su cinque (il 20,95%) ritiene di aver visto la situazione del territorio evolversi in meglio. Su una scala da 0 a 10, il voto medio dato dagli intervistati a questi cambiamenti sarebbe 3,29. Una bocciatura senza appello. Il sentimento prevalente è quello di un inesorabile declino.

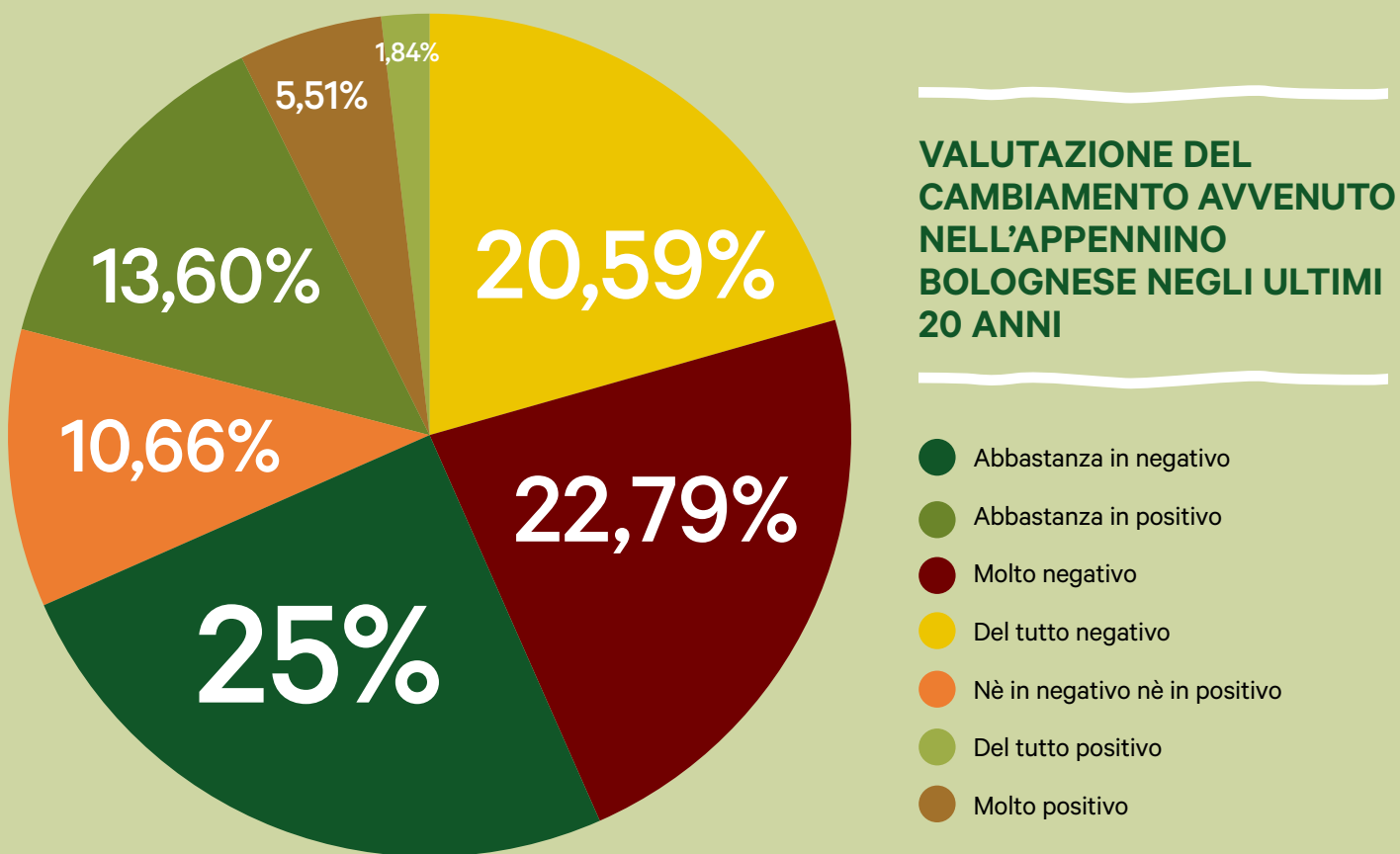
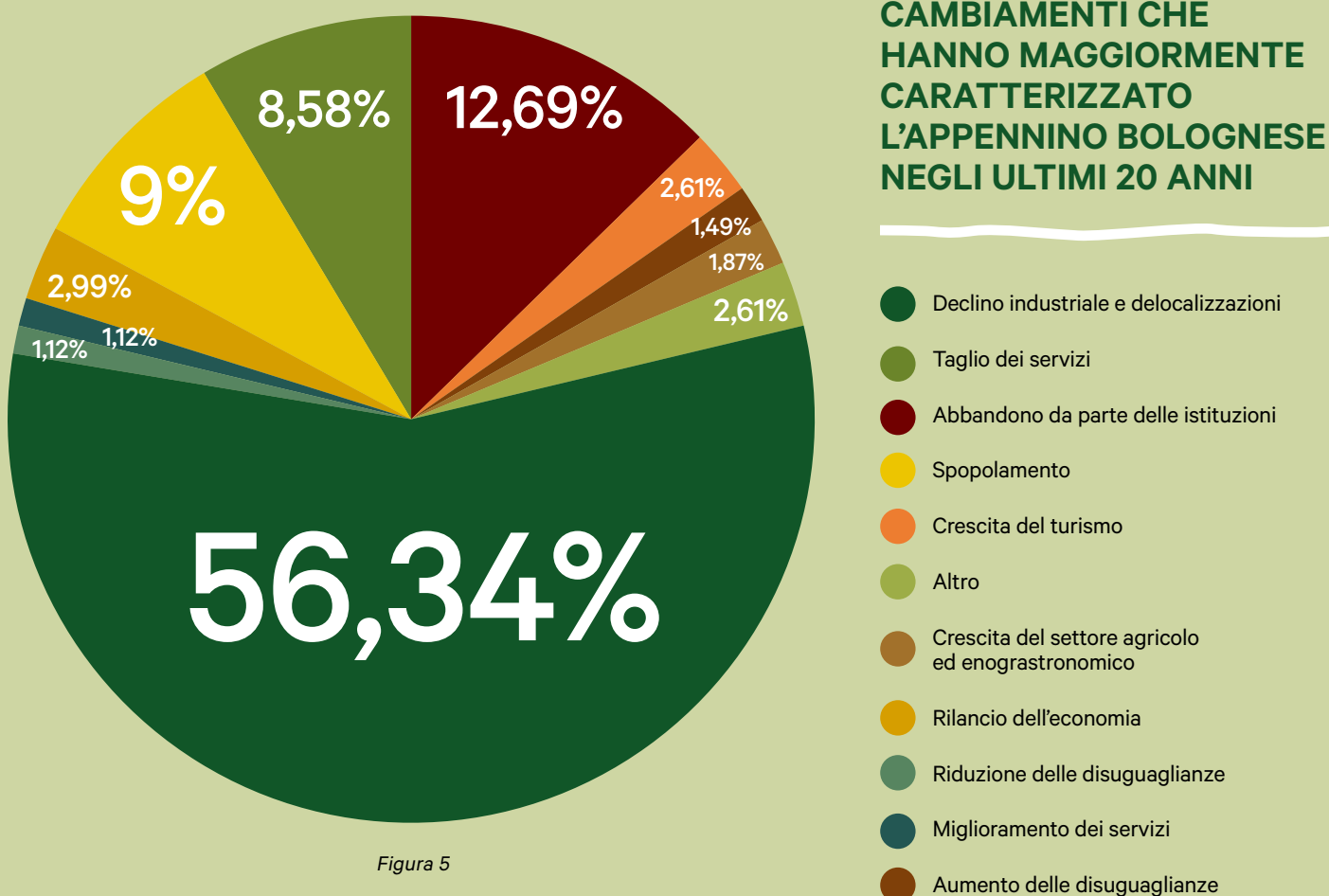


Figura 4

La natura di questo declino, dal punto di vista degli intervistati, è resa evidente dalla *Figura 5*: la maggioranza assoluta indica come principale cambiamento attraversato dal territorio negli ultimi vent'anni declino industriale e delocalizzazioni.

Le uniche altre opzioni a riscontrare un consenso rilevante sono l'abbandono da parte delle istituzioni (12,69%), il taglio dei servizi (8,58%) e lo spopolamento (8,58%).

La vicenda SaGa va inserita in questo contesto: per una parte importante di chi vive in questi territori, è l'ennesima tappa di un lungo processo di deindustrializzazione di cui non si vede la fine e a cui non si vedono, al momento, alternative. Ciò spiega sia la centralità assunta dalla vicenda, e la volontà di mobilitarsi di conseguenza, sia un certo scetticismo, come si vedrà, sulla capacità della vittoria ottenuta di invertire la rotta.



Come dovrebbe ripartire l'economia locale: la necessità di differenziare i settori economici

Il pensiero condiviso che emerge è che nonostante le diverse eccellenze con una tradizione storica ed affermata, il comparto metalmeccanico non possa essere l'unico traino dell'economia locale, soprattutto in un'epoca storica dove il mondo del lavoro e i rapporti produttivi stanno cambiando significativamente e i segnali di una crisi del grosso stabilimento sono evidenti, inequivocabili.

Mentre, infatti, si consolida un trend di medie e piccole imprese che investono in questo territorio (in particolare le piccole), quelle grandi, ad eccezione di pochi gruppi e marchi storici, sono spesso in crisi per i motivi citati in precedenza (scarsa accessibilità, concorrenza e competitività che si gioca sui mercati globali, facilità di spostarsi verso aree con minori costi di produzione).

L'idea condivisa è quella di tutelare l'esistente e puntare sulle potenzialità del territorio valorizzandole.

L'Alta Valle del Reno, infatti, non viene percepita come priva di risorse, anzi si mettono in rilievo settori con ampi margini di sviluppo come l'agricoltura di qualità, il turismo termale e quello legato alla montagna e alla natura in chiave sostenibile e "slow".

“ Il tema di fondo è se abbia senso ancora avere grandi impianti in quell'area, un territorio in cui prima esistevano grandi imprese che davano da lavorare a centinaia di persone, ad oggi dove abbiamo centinaia di piccole e medie imprese che danno da lavorare alle persone del territorio. Esistono ancora le imprese grandi, però non mi stupisco che negli ultimi vent'anni ci siano state vertenze importanti e che probabilmente ne vedremo ancora negli anni, in quanto il lavoro e il territorio stanno cambiando. Tutto sommato Philips un pezzo c'è ancora, che è di proprietà cinese e che impiega circa 300 persone, non mi stupirei che tra qualche tempo dovremo tornare a discutere sul tema in quanto si vede dove si sta andando in tema di delocalizzazioni. ”

Igor Taruffi,
assessore al Welfare, Politiche giovanili,
Montagna e aree interne

“ Qui è una zona dove le cose si possono fare, la differenza dipende da noi. Quando noi come gruppo commercianti ci siamo trovati e io ho detto se ci trovassimo di più, se fossimo più coesi, se fossimo più sinergici, riusciremmo a fare delle cose esagerate. [...] Gaggio è l'ombelico dell'Alta Val Reno, tutti i ragazzi vengono ed escono a Gaggio, la piscina coperta è a Gaggio, anche il campo sportivo sintetico, abbiamo i servizi. Quindi non rischiamo che questo sfumi, cerchiamo di mantenere il punto fermo, abbiamo la fortuna che per qualche strana alchimia questa cosa è successa, è per quello che dico se fossimo uniti ci sono tantissime potenzialità: siamo in una zona strategica a livello turistico, è bella. Abbiamo un'enormità di risorse ed è un peccato che i miei colleghi non lo vedono, perché se lo vedessimo tutti uguale, avremmo anche la forza di essere più sinergici. ”

Federico Mini,
Macelleria Montana, Gaggio Montano

Una leva per lo sviluppo locale da riqualificare e valorizzare sono le terme di Porretta, tenendo conto dei bisogni emergenti di chi cerca un certo tipo di turismo legato alla salute.

“ Se riparte come dovrebbe ripartire la nostra “FIAT”, che è tutta la zona legata all'attività termale, in termini di occupazione dall'attività lavorativa, anche il settore turistico-ricettivo, come anche gli alberghi presenti sul territorio potrebbero essere occupati a favore delle cure termali. Anche se la modalità di fare vacanza è cambiata rispetto ad un tempo, le persone non soggiornano più per tanti giorni, comunque la riapertura dell'attività termali porterà nuove opportunità e un'offerta anche diversa rispetto alla classica cura, in quanto oggi si parla anche di wellness e quindi allarghiamo il ventaglio di accessibilità a quei servizi che vuol dire occupazione. ”

Giuseppe Nanni,
sindaco di Porretta Terme

L'esigenza di servizi di base e di quelli a supporto dello sviluppo locale

La presenza di servizi di base e, soprattutto, una migliore accessibilità, anche digitale, che possa permettere di vivere nelle zone rurali o nelle frazioni decentrate, sono fattori chiave per il futuro e lo sviluppo di questo territorio.

Oltre alle infrastrutture materiali occorrerebbe una particolare cura anche per quelle sociali che risentono di una distanza crescente sia rispetto alle istituzioni (politiche, economiche, sociali), sia rispetto ad altre aree appenniniche, causando chiusura e disgregazione dei legami e del capitale sociale.

“ Le modalità di lavoro stanno cambiando e questo permette trasferimenti di famiglie più veloci e più facili anche in zone rurali; quindi, qua un elemento che sicuramente bisogna affrontare è l'accessibilità. Facilitare per quanto riguarda i servizi per le zone più decentrate, ecco se effettivamente riusciamo a infrastrutturare il territorio non soltanto con la viabilità; quindi, abbreviare i percorsi, agevolare i trasferimenti, ma riusciamo ad infrastrutturare il territorio anche con la fibra, quindi la banda larga molte più persone verrebbero a vivere in montagna. Quindi davvero questa nuova modalità di lavoro a distanza è possibile se ci sono strutture che ci potrebbero consentire di dare nuove opportunità per il nostro territorio. ”

Giuseppe Nanni,
sindaco di Porretta Terme

“ Il lavoro che c'è da fare è sicuramente di ricucitura e di andare a lavorare di più in quelle aree marginali. ”

Igor Taruffi,
Assessore al Welfare, Politiche giovanili, Montagna e aree interne

“ Più sei connesso alle aree di trasporto e Bologna come fulcro di trasporti è un buon nodo a livello d'Italia, più sei inserito nei sistemi di comunicazione più è facile, più ti allontani più diventa difficile. ”

Igor Taruffi,
assessore al Welfare, Politiche giovanili,
Montagna e aree interne

“ Fare impresa a Gaggio Montano non è semplice sia per la viabilità che per i camion, chi fa impresa qua è perché è nato qua e non sogna di andare da nessuna altra parte, persone che danno da mangiare a centinaia di persone. Il comparto del caffè ha fatto anche un passaggio in più perché è partito da imprenditori locali e che poi hanno venduto. ”

Giuseppe Pucci,
sindaco di Gaggio Montano

“ Tra i servizi mancanti anche il lato digitale è importante implementare e ridurre il digital divide. Anche per i giovani il mio lavoro si focalizza sul mantenere quelle condizioni dette prima, perché qua di lavoro ce n'è e per chi ha voglia di lavorare può avere un'opportunità. ”

Giuseppe Pucci,
sindaco di Gaggio Montano

La percezione di declino di cui già si è parlato si riflette ovviamente sulle aspettative nei confronti del futuro: il 54,68%, la maggioranza assoluta degli intervistati, lo vede abbastanza, molto o del tutto in negativo, nell'Appennino Bolognese. Particolarmente interessante è la media per classi di età riportata dalla *figura 7*: a essere più ottimisti della media sono, oltre ai più anziani, i giovanissimi, mentre invece le classi di età intermedie, quelle più direttamente colpite dalle trasformazioni economiche e produttive degli ultimi decenni, sembrano aver interiorizzato una maggior quota di pessimismo.

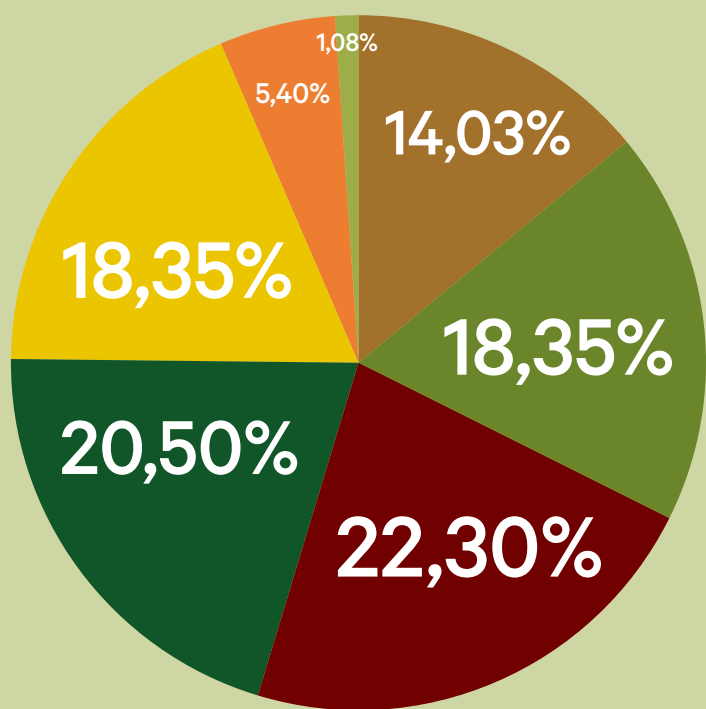


Figura 6

ASPETTATIVE SUL FUTURO DELL'APPENNINO BOLOGNESE

- Nè in negativo nè in positivo
- Molto in negativo
- Abbastanza in negativo
- Abbastanza in positivo
- Molto in positivo
- Del tutto in positivo
- Del tutto negativo

ASPETTATIVE SUL FUTURO DELL'APPENNINO, IN MEDIA, PER CLASSE DI ETÀ

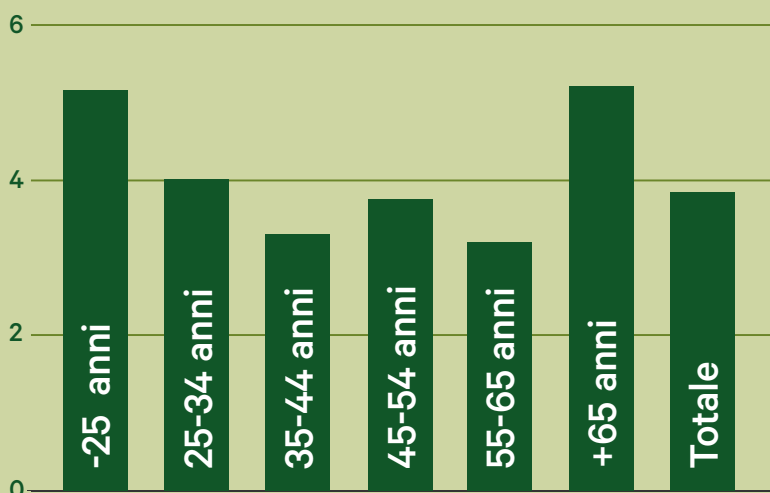


Figura 7

Alla domanda sulle possibili risorse su cui puntare per un futuro sviluppo del territorio (Figura 8), non c'è una risposta che prevale in maniera netta sulle altre. La più frequente è l'industria manifatturiera, segno che la vocazione produttiva dell'area è profondamente radicata nella mentalità comune e c'è una forte tendenza a volerla mantenere e riprodurre nel tempo.

Significativo anche il consenso riscosso dalla possibilità di investire sul turismo, sia nella sua forma di massa (14,08%) sia soprattutto in campo enogastronomico (21,30%). Minore l'interesse nei confronti di agricoltura e allevamento, artigianato, servizi digitali.

Manifattura o turismo: il bivio, tutt'altro che raro nella aree interne del nostro paese, sembra essere quello.

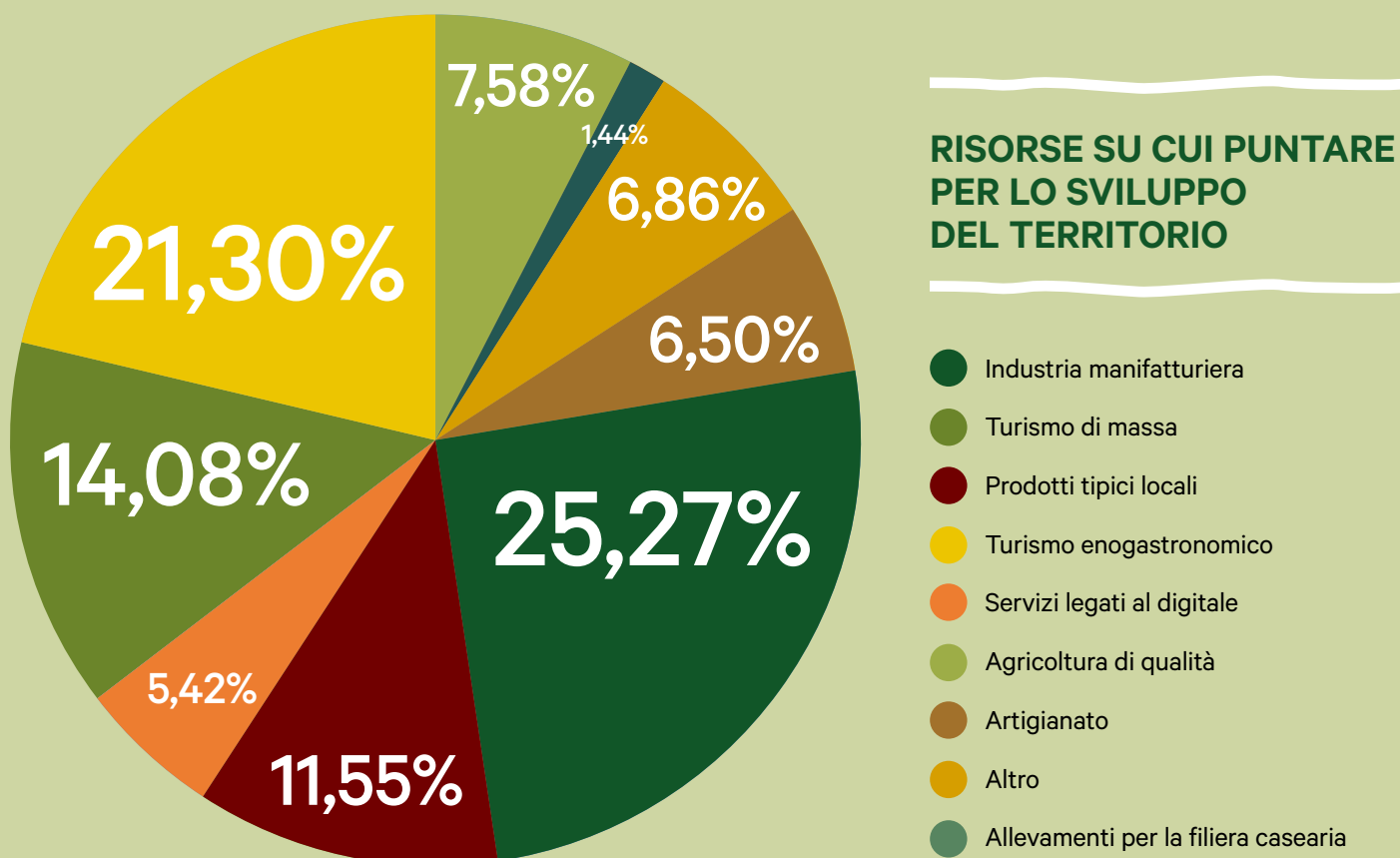


Figura 8

Per capire come i forti legami comunitari a livello territoriale interagiscano con questa diffusa percezione di declino, può essere utile concentrarsi sulle risposte alla domanda sulle prospettive personali a medio-lungo termine (Figura 9): se il 50,93% degli intervistati si vede ancora nell'Appennino Bolognese, questa quota scende al 23,40% se ci si concentra sugli under 25, popolazione all'interno delle quale prevalgono invece l'attrattività del polo cittadino di Bologna (23,40%) e, in misura ancora maggiore, dell'emigrazione verso l'estero (27,66%). Giovani ottimisti, insomma, ma anche consapevoli che il loro futuro, con ogni probabilità, sarà altrove.

A Gaggio Montano o in un altro comune dell'Appennino Bolognese



Altrove nella Città metropolitana di Bologna



A Bologna



Altrove in Italia



All'estero



Altro



PROSPETTIVE PERSONALI A MEDIO-LUNGO TERMINE

- Totale
- Under 25

Figura 9

6. Politica e istituzioni

CHE RUOLO HANNO AVUTO SOGGETTI POLITICI E ISTITUZIONI NELLA VERTENZA E CHE RAPPORTO SI È SVILUPPATO CON LORO

La politica di prossimità

Il coinvolgimento degli attori politici afferenti a diversi livelli amministrativi ha evidenziato non solo quello che è un atto dovuto in situazioni del genere, ma anche la duplice veste dell'attore istituzionale che, in contesti come quelli di piccole comunità, abitualmente tiene legami informali con i suoi elettori, responsabilità e ruolo istituzionale spesso si intrecciano fortemente con una componente relazionale ed emotiva dettata dai legami diretti tra chi amministra e gli amministrati: il sindaco, l'assessore, il consigliere, sono espressioni di una politica di prossimità.

“ La vicenda l'ho vissuta sia dal punto vista personale che dal punto di vista tecnico diciamo. [...] Il primo sentimento non è stato solo di responsabilità nel trovare una soluzione per gestire la vertenza, ma più che altro un sentimento di preoccupazione personale, in quanto non solo sono lavoratrici e lavoratori, ma anche amici e parenti. ”

Igor Taruffi,
assessore al Welfare, Politiche giovanili, Montagna e aree interne

“ lo stesso conosco famiglie in cui marito e moglie lavorano nella stessa azienda. Io partecipai subito al presidio, in quanto non solo vivo vicino al presidio, ma conosco le persone che lavorano là dentro, le incontro per strada, nel mio tempo libero. Era come una situazione di famiglia. ”

Giuseppe Pucci,
sindaco di Gaggio Montano

La partecipazione personalistica delle istituzioni politiche

Viene sottolineata con una certa enfasi la partecipazione attiva e collegiale delle istituzioni politiche di ogni livello amministrativo (Regione, Città metropolitana, Comuni) frutto, tuttavia, di una particolare personalizzazione del ruolo politico e non come mero soggetto di rappresentanza istituzionale.

“ Questa vertenza ha avuto successo perché è un altro periodo storico cioè secondo me, Bonaccini ha una forza regionale a livello nazionale, la sua figura ha giocato un ruolo fondamentale, lui ha il vento in poppa adesso e non può permettersi che si calmi. La Regione ha giocato un ruolo importante con anche il ruolo di Colla, Bonaccini con il suo timbro e poi l'Emilia-Romagna certe cose succedono e nelle altre regioni no. C'è stata molto questa volontà di Bonaccini. ”

Federico Mini,
Macelleria Montana, Gaggio Montano

“ Sicuramente Colla ha avuto un ruolo molto importante, è stato decisivo, ci ha messo la faccia e l'esperienza che aveva come sindacalista quando è andato al tavolo a trattare ha fatto la differenza. ”

Massimo Mazzeo,
Segretario generale dei metalmeccanici Fim-Cisl dell'Area metropolitana bolognese

“ Sicuramente l'aiuto delle istituzioni come la Regione, la Città metropolitana, hanno fatto la differenza perché il Presidente della Regione che partecipa alla vertenza, il Sindaco della Città metropolitana che partecipa personalmente e condivide tutti i problemi dei dipendenti, insomma fa la differenza. ”

Giuseppe Nanni,
sindaco di Porretta Terme

“ I politici di qualsiasi livello, Bonaccini, Lepore, i sindacati, ci hanno messo la faccia, siamo nella sfera di un rapporto diretto, perché se chiedi “ti fidi di Vincenzo Colla” o di “Bonaccini”, ti rispondono di sì, ma se dici “ti fidi della politica”? ti dicono di no. La distanza tra classe operaia e politica è abissale. ”

Primo Sacchetti,
segretario organizzativo Fiom Cgil Emilia Romagna

“ Un altro ruolo fondamentale che secondo me ha giocato è stato il momento che viveva l’Emilia Romagna con la ricandidatura fresca di Bonaccini, quindi anche lui non si poteva non giocare questa carta, quindi ci ha tenuto particolarmente come partito in Emilia Romagna a far vedere che dove il PD c’è le cose funzionano. È venuto Orlando, che vorrei dire quando mai Orlando è venuto ad un presidio. È stato speso anche tantissimo anche a livello mediatico questa vertenza e quindi ha portato i suoi frutti e quant’altro ”

Federico Mini, Macelleria Montana, Gaggio Montano

Tutto ciò avviene in un contesto in cui l’abitudine alla partecipazione sociale e politica resta generalmente diffusa, come evidenziato dalla *Figura 10*. Non sono solo le forme di partecipazione politica e sociale utilizzate all’interno della vertenza SaGa, come lo sciopero, il corteo e il presidio, ad aver coinvolto una quota significativa di persone. Anche i boicottaggi, il consumo critico, le petizioni, l’informazione e la discussione politica, online come sul luogo di lavoro, restano forme di partecipazione a cui una quota significativa della popolazione è alfabetizzata e che mantiene nel proprio repertorio di azione.

FORME DI PARTECIPAZIONE POLITICA E SOCIALE NEGLI ULTIMI 12 MESI



Figura 10

Ma questa partecipazione si esprime in canali raramente politici in senso diretto. Solo il 13,61% degli intervistati è iscritto a un partito, e tra le forme organizzative dominano l'associazionismo culturale e sportivo (24,15%), e le organizzazioni di beneficenza (15,65%), seguite dal sindacato (14,63%), dalle chiese (13,95%) e dalle reti di solidarietà sociale (12,59%). Ancora una volta, sulla militanza politica prevale un meccanismo di partecipazione sociale, comunitaria e territoriale, legata al prendersi cura di un determinato aspetto della vita collettiva, senza per forza eccessive implicazioni in termini di generale visione del mondo.

APPARTENENZA AD ASSOCIAZIONI OD ORGANIZZAZIONI SOCIALI E POLITICHE

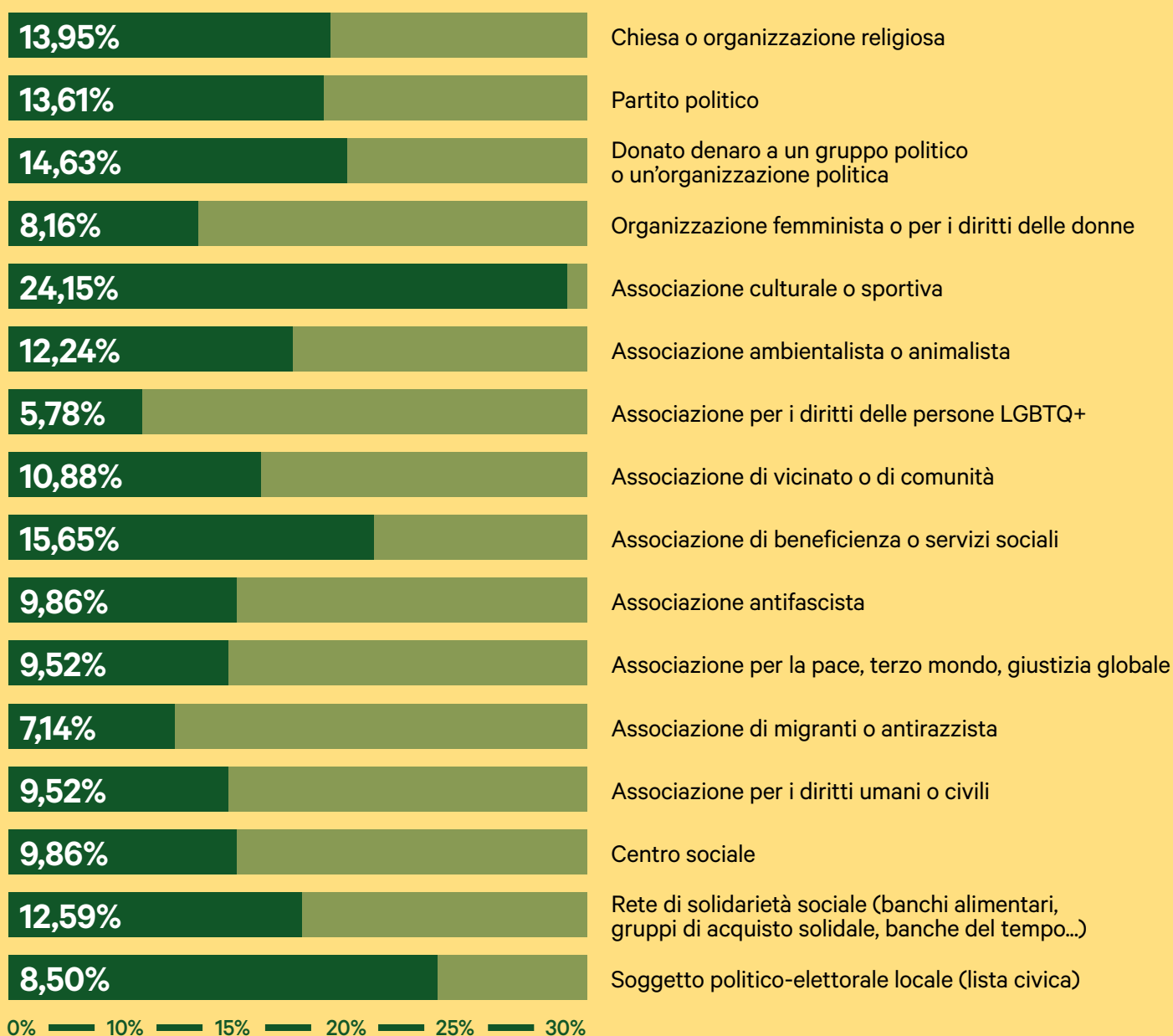


Figura 11

Carattere apolitico della vertenza: lotta deideologizzata e atomizzazione dell'interesse pubblico

L'elemento che emerge in maniera netta è il carattere apolitico della protesta, dettata più da interessi personali che da una visione ideale ed ideologica del lavoro e della fabbrica. La scarsa sindacalizzazione degli operai è un fenomeno che vede la luce diversi anni fa e sul quale nessun impatto hanno avuto le diverse vertenze che si sono succedute in questo range temporale.

Tuttavia viene sottolineato come questa mancanza di politicizzazione della protesta si possa ricondurre ad una più generale disaffezione per la politica, ascrivibile a sua volta ad una rottura di quel legame storico tra cittadini e quei corpi intermedi, in primis i partiti politici di sinistra che storicamente sono stati quelli più vicini ai temi del lavoro e del precariato, e ad una diffusa atomizzazione delle comunità per cui l'interesse collettivo ha senso solo se tutela quello individuale.

“ Partiamo dal presupposto che la SaGa Coffee, SAECO prima, era un'azienda pressoché non sindacalizzata; quindi, già lì parti da un presupposto di un'azienda dove a livello politico non è mai stato fatto niente. Quindi anche in termini di sensibilità politiche, sensibilità di unione, sensibilità di lotta condivisa non ce n'era niente. Quindi loro nonostante che fosse la seconda avventura, perché già da prima con la SAECO avevano avuto una situazione simile, che poi si spaccò nei due anni successivi dove poi nacque SaGa Coffee, nonostante ciò, non erano riusciti a sindacalizzarsi perché la vecchia proprietà non aveva mai voluto un sindacato dentro, ma anche perché effettivamente c'era una gestione molto padronale dove comunque effettivamente i dipendenti non stavano male, questo bisogna riconoscerlo. C'era una gestione un po' vecchio stile, cioè se c'è qualcosa che non va bene ne parliamo e vediamo di risolvere ed effettivamente questa gestione aveva portato i suoi frutti. Quindi direi che ci stava che fosse un'azienda poco sindacalizzata. ”

Federico Mini,
Macelleria Montana, Gaggio Montano

“ Dicono che non si interessano di politica, e questo è grave secondo me, questo è un problema. È un problema che noi avremo oggi, l'avremo domani e l'abbiamo avuto quando la politica soprattutto la sinistra si è staccata e si è liberata volutamente, purtroppo, e lo dico con forza, della base. Perché cominciava a diventare scomoda, perché è una base più difficile, una base con la quale bisogna discutere, interagire più profondamente, invece il mondo intellettuale, il mondo più colto è più facile, perché si suppone che problemi non ne ha. E la sinistra facendo questo ragionamento cercando di distaccarsi dalla base per arroccarsi a palazzo, e fare del suo seguito il dipendente pubblico, l'insegnante e il professore universitario, si è staccata dalla base e questi sono i risultati. ”

Federico Mini,
Macelleria Montana, Gaggio Montano

La marginalizzazione del lavoro nelle agende dei partiti, compresi quelli di sinistra, viene additata come tra le cause della depoliticizzazione delle lotte per la tutela del lavoro che, tra l'altro, minano quella che è stata un'identità politica e storica di questo territorio.

Mentre sullo sfondo si staglia una forte disillusione verso la politica, intesa sia come istituzione che come modalità di soluzione di problemi collettivi, il sindaco locale continua ad essere una figura di riferimento, autorevole e prossima, con la quale avere un rapporto e un'interlocazione diretta. In sintesi, la partecipazione è sempre meno politica ma più civica.

“ [...] la sinistra si è spostata su tematiche che non sono di massa, ma delle minoranze che spesso sono radical chic. Ma com'è possibile che questi vi facciano delle crociate per i diritti in senso largo, che per carità sono importanti, ma che poi si dimentichino del lavoro. Il lavoro è il primo punto, ma non deve esistere che il lavoro passa in secondo piano per un partito di sinistra anche radicale. Invece no, ora tutelano l'assistenzialismo, un argomento che la sinistra ha sempre osteggiato, non perché io sia contro il reddito di cittadinanza, anche per la povertà va tutelata, ma la soluzione è il lavoro. Ecco perché la gente fa fatica a riconoscersi. ”

Federico Mini,
Macelleria Montana, Gaggio Montano

“ C'è una disaffezione generale da parte dei cittadini nei confronti della politica, l'impegno politico magari si esprime in altri modi, ad esempio, prendendo parte ad un'associazione può essere un esempio. Il nostro contesto rispecchia fedelmente il contesto nazionale. Insomma, un po' di falsità, un po' non ci sono state le risposte. Però, dopo la presa in giro da parte della politica nei confronti dei cittadini, poi noi possiamo avere qualche elemento in più per lavorarci perché siamo in montagna, mentre normalmente la politica parla molto, si legifera e poi però non c'è un rapporto diretto con l'elettorato, mentre invece il Sindaco rimane ancora un po' quella figura di prossimità a cui le persone danno ancora fiducia. ”

Igor Taruffi,
assessore al Welfare, Politiche giovanili,
Montagna e aree interne

L'impegno sindacale è riconducibile a mera lotta per un diritto sancito dalla nostra Costituzione e, in generale, il sindacato viene ritenuto una sorta di cinghia di trasmissione per portare i diritti dei lavoratori all'attenzione della politica.

Da una parte si assiste sempre più a tentativi di disintermediazione della politica che cerca di bypassare la rappresentanza del sindacato, dall'altra la distanza del sindacato verso il mondo della politica cresce, con il primo che cerca di sganciarsi dal mondo politico, assumendo una sua posizione e cercando di ristabilire confini precisi che possano lasciare spazio all'azione del sindacato, anche sui grandi temi sociali.

“ *Io non mi interesso di politica, ma sono dodici anni che faccio la delegata sindacalista. Per me il sindacato e la politica sono due cose distinte. Il sindacato lo intendo come un modo per aiutare un lavoratore, far valere i diritti, avere un contratto nazionale. Io ho preso la strada di mio padre che era sindacalista, ossia fare sciopero, combattere per i diritti. Le persone non sanno il valore del sindacato e non sanno che per i diritti si è lottato e che bisogna continuare a farlo per preservarli. Da dodici anni faccio la delegata per SaGa. Dodici anni fa la politica era un po' migliore, ma la politica non si è mai sindacalizzata. Poi i lavoratori non si interessano di politica però poi quando ci sono gli accordi sindacali interni e non si raggiungono, si arrabbiano pure. Non capiscono che se tu non lotti per ottenere il premio o altro, lo danno per scontato. Ad esempio noi abbiamo gli stipendi bloccati per tre anni, aumenti e quant'altro, quando devo fare una visita prendo le ferie. Visto che serve avere il sindacato e lottare? Queste cose non accadrebbero, se sanno cosa vuol dire lottare per quello che si vuole. Io sono sempre stata per un sindacato concreto, che aiuta le persone e che non sta a riflettere sui massimi sistemi.* ”

Laura Borelli,
operaia della ex SaGa Coffee e delegata della Fiom Cgil

Le responsabilità della politica per lo sviluppo del territorio

Lo sviluppo del territorio passa attraverso una concreta presa in carico da parte delle istituzioni politiche di quelle fragilità diventate endemiche: calo demografico e invecchiamento della popolazione, inaccessibilità delle aree più distali e in particolar modo quelle rurali, dissesto idrogeologico e crisi climatica. La vicenda della SaGa coffee ha permesso di far riemergere quelle criticità e di dare loro maggiore enfasi, auspicabilmente uno stimolo affinché le istituzioni politiche si attivino.

“ [...] è molto importante la vicinanza delle istituzioni, perché questo territorio è sicuramente un territorio periferico, pertanto si soffre un po' di questa lontananza dal centro e dalla città, contesti nei quali le istituzioni riescono ad intervenire prima. La Regione Emilia-Romagna deve venire incontro alla montagna e alle sue esigenze soprattutto in termini di accessibilità perché poi una volta arrivati a Porretta si viene ripagati 1000 volte del viaggio. ”

Luisa Macario, dirigente scolastico

Il ruolo degli immigrati stranieri

A fronte di una emigrazione interna che negli anni recenti ha visto un progressivo calo, anche l'immigrazione degli stranieri ha visto un forte calo negli ultimi anni ma sembra che il trend sia di nuovo in risalita. Il ruolo degli stranieri nella comunità viene ritenuto essenziale.

“ Ora, quello che stiamo osservando è un po' una ripresa dell'attrattività della montagna per quanto riguarda gli immigrati, mentre ripeto, c'è stato un buco nero di parecchi anni. Per noi è molto importante il livello di alfabetizzazione perché il primo ostacolo è la barriera linguistica. Quindi secondo me la strutturazione di questi percorsi di alfabetizzazione di fruizione di un titolo di studio è importantissimo per l'integrazione. Ad esempio, è presente una forte comunità marocchina che è ben integrata e speriamo che possa crescere insieme ad altre comunità. ”

Luisa Macario, dirigente scolastico



7. Eredità e legami sociali

COS'HA LASCIATO LA VERTENZA PER LA SAGA COFFEE E LA MOBILITAZIONE CHE HA GENERATO NELLA COMUNITÀ DI GAGGIO

Le tracce rimaste e la necessità di preservare la memoria dell'impegno condiviso da tutta la comunità

Le tracce del presidio, dell'impegno per la difesa del posto di lavoro, la coesione e il coinvolgimento della comunità sono presenti e vive, sia nelle operaie che hanno partecipato al presidio e, in generale, alla vertenza, sia nella comunità. La condivisione di un momento drammatico, della lotta, del presidio, e l'epilogo positivo hanno indubbiamente saldato i legami o, addirittura, ne ha fatti nascere alcuni ex-novo. Viene rimarcata, tuttavia, la necessità di tenere viva la memoria di questo importante momento di lotta non solo delle operaie SaGa ma anche della comunità intera attraverso un'informazione costante, una documentazione approfondita e momenti di recupero della memoria di questi eventi che hanno visto la comunità lottare all'unisono e riuscire a conquistare dei risultati importanti, altrimenti il rischio è l'oblio. Il capitale sociale inteso come le reti di relazioni cooperative tra gli attori individuali e collettivi che si sono mobilitati per uno scopo condiviso, è vivo e vegeto in questo territorio. Tuttavia alcuni fattori lo minano alla base: la crisi economica e sociale, la scarsa partecipazione, in particolare quella politica mentre quella civica dà segnali discordanti, le dinamiche demografiche.

“ Sicuramente c'è stato un fortissimo impatto proprio perché queste lavoratrici non hanno mollato, sono state un grande esempio sia a livello umano che di crescita della comunità. Credo che in primis sia rimasto qualcosa a loro di quello che è accaduto. ”

Luisa Macario,
dirigente scolastico

“ Quando le cose si risolvono, si fa presto a dimenticare cosa è successo. Ha lasciato un'esperienza su chi l'ha vissuto sulla propria pelle, i personaggi anche. Chi ha avuto un ruolo anche marginale se lo ricorderà, c'è da essere soddisfatti che la situazione poteva andare peggio, non è comunque finita per il meglio. Purtroppo in Italia ci sono state situazioni che sono finite anche peggio. Per chiudere perdere un posto di lavoro è una sconfitta, bisogna domandarsi del perché e del per come, per fortuna alla fine si è svolta per il meno peggio. Facciamo presto a dimenticarci, perché per l'essere umano è importante andare avanti e guardare il futuro, però sappiamo che se dovesse accadere di nuovo questa vicenda ha fatto storia e ha insegnato, anche per il sindacato che ha svolto ruolo importante e che per il futuro saprà come affrontare. ”

Marco Gualandi,
Cna Area dell'Appennino Bolognese

“ Lottare per un obiettivo condiviso ha portato ad un avvicinamento con alcune persone che nella quotidianità lavorativa non conoscevi bene, altre persone che non avresti mai detto che si sarebbero comportate così. Ci ha unito molto, ci sono stati screzi, ma è normale perché ognuno la pensa per la sua, però si sono appianate molte di queste discussioni. C'è gente invece che è ottusa che non vuole neanche scoprire il perché sono state prese delle scelte, perché preferiscono stare fermi sulle loro posizioni. Ad esempio anche la decisione di non andare a Roma, ma far venire tutti qua le istituzioni, che secondo me è quello che ci ha permesso di ottenere questo risultato. Sono venuti Lepore, Colla, il Cardinale Zuppi. ”

Elisa Pedrini,
operaia della ex SaGa Coffee

“ Le tracce della vertenza per essere vive e costantemente attualizzate necessitano di una documentazione altrettanto costante della vicenda, altrimenti il rischio è l'oblio e che si perda memoria di una buona pratica che ha dato effetti positivi sul territorio. La vertenza della SaGa ha lasciato delle tracce, sicuramente ha dato l'idea che una comunità coesa insieme alle istituzioni realmente coinvolte possono fare la differenza. Tuttavia c'è il pericolo che la gente dimentichi, in quanto non si è più parlato della vicenda né di come si sia conclusa. ”

Emanuela Cioni,
dirigente scolastico

“ Ai ragazzi questa esperienza ha lasciato qualcosa, hanno imparato moltissimo, sono stati eccezionali, il loro comportamento è stato impeccabile. ”

Luisa Macario,
dirigente scolastico

“ Una vertenza vinta è un messaggio positivo per chi l’ha vissuta, mentre chi l’ha vissuta a distanza tende a dimenticare. ”

Massimo Mazzeo,
Segretario generale dei metalmeccanici Fim-Cisl dell’Area metropolitana bolognese

Solidarietà e comunitarismo funzionale si integrano vicendevolmente

Il senso di appartenenza alla comunità spinge ad atti solidaristici che, tuttavia, non hanno nulla di politico ma sono dettati da un lato da una solidarietà “organica”, dall’altro come reazione ad un evento che impatta anche le proprie vite, secondo un approccio funzionalista. La vertenza e il presidio hanno rinsaldato i legami tra le operaie, ma non sembra che la lotta condivisa si sia in qualche modo riverberata sul territorio locale. Più che altro emerge l’idea di un capitale sociale che si attiva in maniera del tutto funzionale: la solidarietà nasce dal timore che la chiusura di una fabbrica possa impattare la propria rendita.

“ Non credo che combattere insieme abbia lasciato qualcosa, sai perché, per come la vedo io, finito il presidio sono spariti tutti. Ad esempio ci sono degli eventi che la FIOM tiene, ad esempio il premio della Financé quando ce l’hanno dato a noi, io ero felicissima, su 200 lavoratori eravamo in 10 a ritirarlo. Il 5 di luglio ero in Piazza Maggiore al Cinema a parlare di fronte a 10.000 persone, mi tremava la voce, eravamo in 5. La gente quando finisce dimentica in fretta, ma perché non riesce ad entrare nel meccanismo a non essere sindacalizzato. Non si riesce a far capire che c’è bisogno di un sindacato se no sei nelle mani di un titolare o di una multinazionale. Per fare una distinzione, ci sono persone che non gliene frega niente, ci sono persone come me che sanno cosa vuol dire comunità e solidarietà. Io ho un’ammirazione dopo la vertenza, nei confronti dei commercianti che ci hanno sostenuto e dato una mano per tutta la durata della protesta. Ho maturato un sentimento di comunità che si è sviluppato da questa esperienza, come anche nei miei colleghi, però sicuramente incide anche il carattere delle persone. ”

Laura Borelli, operaia della ex SaGa Coffee e delegata della Fiom Cgil

Il ritorno alla politica in un’accezione individuale e collettiva

La vertenza ha in qualche modo aperto gli occhi e instillato l’idea che la sindacalizzazione, e per certi versi una maggiore politicizzazione di operaie e operai della fabbrica, possa contribuire a tutelare più efficacemente i diritti dei lavoratori. Quello che, per certo, ha lasciato sono delle nuove relazioni tra chi, prima della vertenza, non si conosceva nemmeno. Aver esperito la lotta collettiva per preservare il posto di lavoro potrebbe aver lasciato delle tracce che, presumibilmente, avranno ripercussioni nel medio e lungo termine.

“ Quando ci vediamo al di fuori ne parliamo tra di noi, poi sai siamo un paese. Ci si conosce tutti, anche perché se crolla uno crollano tutti. Poi chi si disinteressa lo fa sempre, però le persone ci chiedono ancora, perché ci dicevano che eravamo la loro forza. Perché se crolliamo noi crollano tutti. Tra di noi ci vediamo, siamo un bel gruppetto. ”

Pina, Franca, Antonella, Anna,
Anna Maria, Lucia, Cristiana,
operaie ex SaGa Coffee

“ Ci sono persone a cui è rimasto molto di quella protesta, altre invece che se ne fregano. Molte persone con cui mi confronto ci fanno i complimenti per quello che è stato fatto e che sentono che la lotta è stata importante. Anche alcune persone della fabbrica sono sparite quando tutto è terminato. ”

Pina, Franca, Antonella, Anna,
Anna Maria, Lucia, Cristiana,
operaie ex SaGa Coffee

“ Se lo adottassero come indicatore per misurare l’impatto che ha avuto questa vertenza il presidio sul territorio come indicatore le elezioni politiche evidentemente sembrache non abbia lasciato nulla a noi da questo punto di vista. Però a parte questo credo che abbia lasciato qualcosa in termini di relazioni o di una maggiore consapevolezza sindacale e politica. [...] Mi vengono in mente due cose: il fatto che appunto alcune di queste donne abbiamo trovato una consapevolezza, per lo meno leggermente appunto più politicizzate. ”

Federico Mini,
Macelleria Montana, Gaggio Montano

Pur nel clima di pessimismo di cui si è già detto, il giudizio sull'esito della vertenza SaGa è nettamente positivo: solo il 18,22% degli intervistati giudica i risultati ottenuti parzialmente o del tutto insoddisfacenti, mentre il 60,22% li considera parzialmente o del tutto soddisfacenti. La comunità territoriale, coinvolta nella vertenza, si sente almeno in parte vittoriosa e porta con sé la soddisfazione di aver "scalato l'Everest in ciabatte" insieme alle operaie SaGa, costruendo nell'impegno comune un'eccezione al declino strutturale già ampiamente descritto.

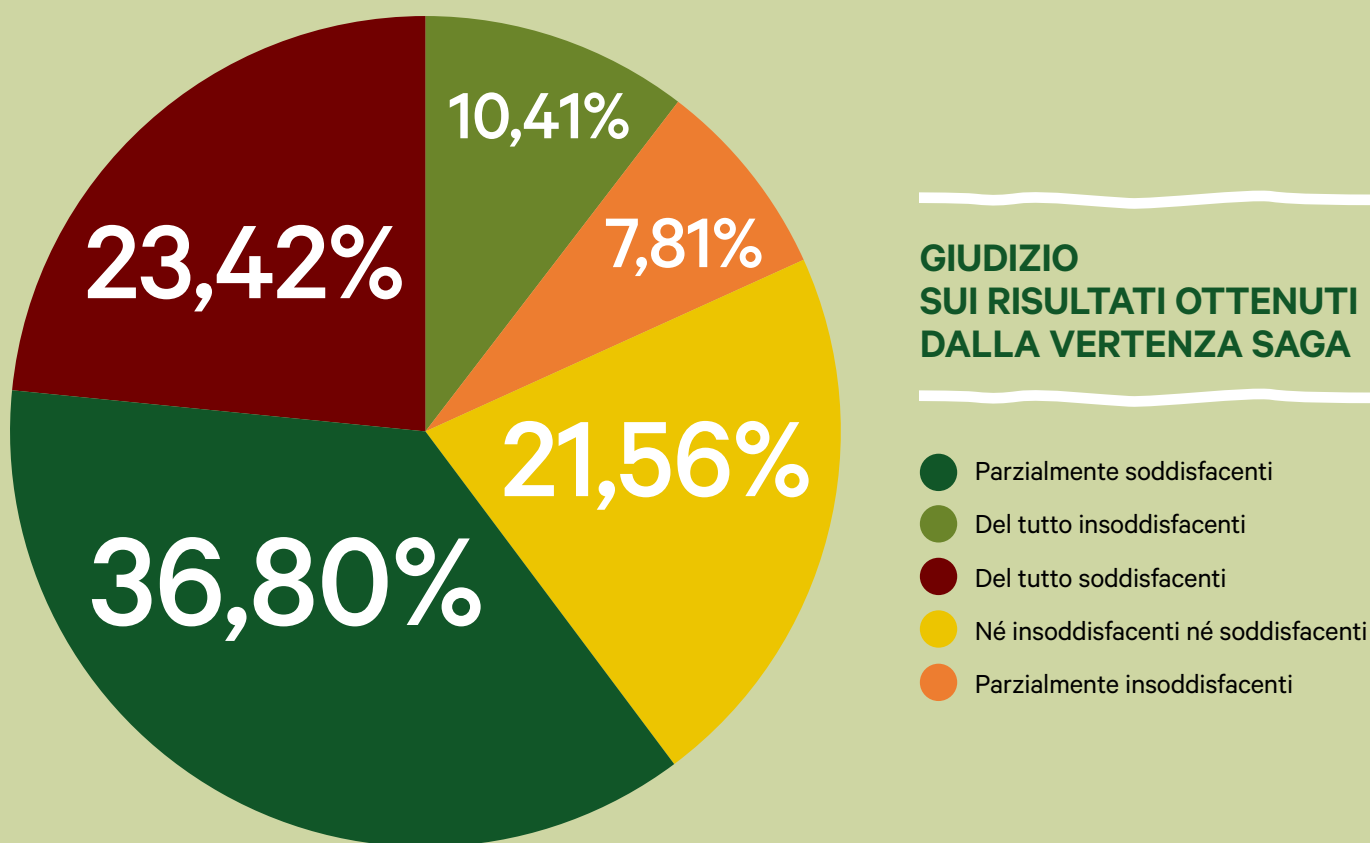


Figura 12

Ciò non significa che l'eredità della vertenza sia giudicata esclusivamente positiva. Alla domanda su cosa lasci sul territorio la vertenza SaGa, il 64,37% degli intervistati ha risposto segnalando preoccupazione per il declino del territorio. Una vittoria, per quanto soddisfacente e riguardante una fabbrica integrata nella comunità territoriale, non fa primavera, non cancella altre sconfitte e la sensazione diffusa che il ruolo produttivo dell'Appennino Bolognese si stia esaurendo. Ciò non significa, però, che non sia riconosciuta un'eredità positiva alla vertenza: il 35,53% degli intervistati segnala un evidente impatto a livello di tessuto sociale, sotto forma di relazioni tra le persone, di fiducia nel futuro del territorio, di un maggiore senso di coesione e solidarietà. E, anche in questo caso, le risposte sono più orientate alla speranza tra gli under 25, classe di età in cui il rapporto si ribalta: il 65% degli intervistati, tra i giovanissimi, ritiene che la principale eredità della vertenza SaGa stia nell'impatto positivo in termini di tessuto sociale, mentre poco più di un terzo si concentra sulle preoccupazioni per il futuro dell'economia territoriale.

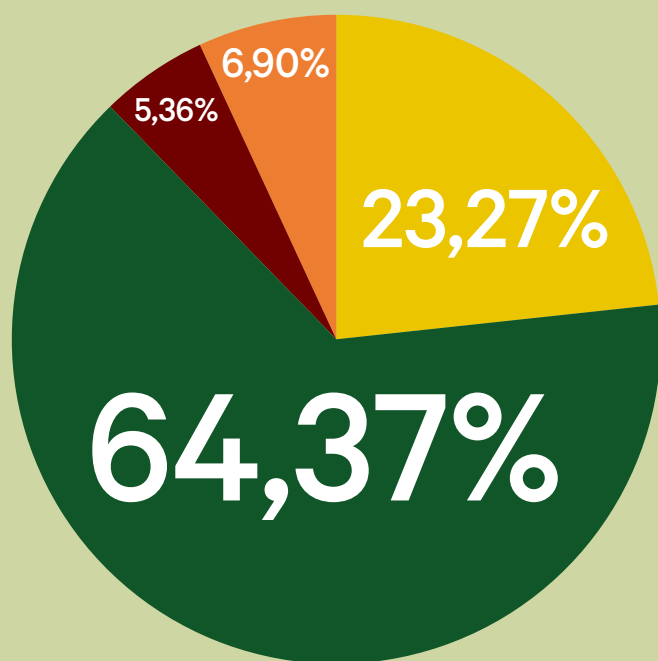


Figura 13

EREDITÀ DELLA VERTENZA SAGA SUL TERRITORIO

- Preoccupazione per il declino del territorio
- Un maggiore senso di coesione/solidarietà
- Relazioni tra le persone
- Fiducia nel futuro del territorio

EREDITÀ DELLA VERTENZA SAGA SUL TERRITORIO PER CLASSI DI ETÀ

- Totale
- Under 25

Un maggiore senso di coesione/solidarietà



Preoccupazione per il declino del territorio



Relazioni tra le persone



Fiducia nel futuro del territorio



Figura 14

Conclusioni

La ricerca ha evidenziato diversi aspetti afferenti in particolare alla comunità del territorio interessato dalla vertenza della ex SaGa Coffee, in particolare rispetto alle sollecitazioni esterne che ne modificano gli equilibri e impattano sulla tenuta economica e sociale, come quello della chiusura dello stabilimento di Gaggio Montano. Un'esperienza vissuta con frustrazione ed estrema preoccupazione, considerato l'elevato numero di posti di lavoro a rischio, che trasmetteva la sensazione di essere stati "derubati" di qualcosa che era nato e si era sviluppato lì in quel territorio, la cosiddetta *valle del caffè*.

Perdere 220 posti di lavoro in un contesto dove le opportunità lavorative sono limitate, ha conseguenze ancora più importanti su un territorio che è già sotto pressione per alcune fragilità sia endemiche, legate alla mobilità e ad aspetti demografici (invecchiamento e spopolamento), sia più recenti correlate alla pandemia da Covid19 e le recenti spinte inflazionistiche. Protagonisti del presidio sono stati i sindacati e le operaie della ex SaGa Coffee. Il ruolo del sindacato nella vertenza è stato decisivo, sia in termini organizzativi, gestionali e di coinvolgimento; l'attivismo sin dalle prime battute delle delegate e di Primo Sacchetti, in particolare, è stato fondamentale per dare l'avvio alla vertenza e al presidio.

Decisiva, inoltre, è stata la decisione da parte di Fiom di mantenere il presidio in loco e non spostarlo fuori dal territorio, a Bologna o a Roma, e far sì che l'attenzione si focalizzasse su operai e operaie e sulla comunità che vi gravita intorno, affinché si trasmettesse efficacemente l'idea dell'impatto che la chiusura dello stabilimento potesse causare, così come la forte solidarietà mostrata da tanti soggetti e categorie sociali.

Il coinvolgimento degli attori politici afferenti a diversi livelli istituzionali ha evidenziato due idealtipi in particolare: l'amministratore locale che mette in campo una politica di prossimità e un rapporto diretto con i cittadini e la figura istituzionale (Sindaco del Capoluogo, Governatore della Regione, Responsabile della Città metropolitana) che interpreta una particolare personalizzazione del ruolo politico e non una mera rappresentanza istituzionale.

Questi rappresentanti istituzionali (Bonaccini e Colla della Regione, il Sindaco Lepore di Bologna) sono stati particolarmente apprezzati per il loro impegno, per “averci messo la faccia”, con un forte accento, come dicevamo, personalistico.

Sullo sfondo, tuttavia, si staglia una forte disillusione verso la politica e una strutturale sfiducia verso i partiti politici. A tal proposito l'elemento che emerge in maniera netta è il carattere “apolitico” attribuito alla protesta, interpretata da molti più come la difesa di interessi materiali e concreti che come l'incarnazione di una visione ideale ed ideologica del lavoro e della fabbrica. Insieme al presidio, l'altro elemento di forza è stata la narrazione costante, il vero “megafono” di quello che stava succedendo, in un modo tale da suscitare empatia verso chi lottava per difendere il posto di lavoro. Si è trattato di una comunicazione relazionale, per connettere la lotta con le comunità. Se nel presidio si metteva a valore, al servizio della vertenza, l'esistenza di una densa rete di legami comunitari e di prossimità, costruendo sulla relazioni personali e di paese l'infrastruttura di una mobilitazione collettiva, con il racconto sui social si sperimentava il potenziale simbolico di identificazione di una lotta di fabbrica, mostrando che anche in assenza di legami diretti e personali si potesse riconoscere nella difficoltà delle operaie SaGa le proprie e nella loro determinazione la propria. Legame di prossimità e narrazione comunicativa suppliscono così, almeno in parte, alla rarefazione dell'appartenenza collettiva di stampo politico.

Le azioni di solidarietà e mutualismo che hanno visto come baricentro il presidio di Gaggio Montano durante i 100 giorni della vertenza, hanno evidenziato un endemico senso di appartenenza al territorio dove il senso di comunità e la coesione, in particolare quella che emerge nei momenti di difficoltà, si autoattiva nel momento del bisogno. Si tratta di una forma di solidarietà che il sociologo francese E. Durkheim avrebbe definito “organica”, ossia una sorta di solidarietà dettata dalla coscienza di essere interdipendenti, di aver bisogno l'uno dell'altro, per cui ci si pensa come parti di un unico grande organismo.

Una solidarietà, tuttavia, che assume anche aspetti funzionalistici, in quanto la perdita dei posti di lavoro avrebbe avuto ripercussioni, ad esempio, sulle attività commerciali del territorio. Emerge, infatti, sia dall'indagine qualitativa che da quella quantitativa, la centralità della dimensione territoriale su tutte le altre (la preoccupazione per il declino del territorio è il principale motore della solidarietà, ben oltre considerazioni di classe sociale).

La fabbrica, invece, assurge ancora a naturale approdo professionale, anche se le nuove generazioni ambiscono maggiormente a professioni legate ad ambiti culturali e sociali, ma non solo: qui la fabbrica rappresenta ancora un elemento identitario ed un presidio sociale di riferimento per la comunità stessa, una centralità e un riferimento costante per chi nasce, cresce e vive in questo territorio, un valore che va oltre la garanzia del lavoro. Pur continuando, tuttavia, ad avere un ruolo nevralgico per l'economia locale, la fabbrica ha perso progressivamente

il legame col territorio, complici quei processi di globalizzazione che hanno attratto multinazionali con modalità gestionali basate sull'ottimizzazione della produttività e sull'abbattimento scientifico dei costi, senza tener conto dell'impatto sull'ambiente e sul territorio, pronte a cambiare sede di produzione in base agli andamenti dei mercati, complice l'assenza di normative ad hoc per limitarne le esternalità negative.

Sullo sfondo il territorio continua a soffrire a causa di criticità che hanno assunto anch'esse una natura endemica: la scarsa accessibilità a causa di un sistema infrastrutturale che non collega ancora efficacemente Gaggio Montano, e in generale l'Alta Valle del Reno, con il capoluogo Bologna e con il resto della Città metropolitana; le fragilità sociali legate all'invecchiamento demografico e allo spopolamento; la fragilità del territorio messo a dura prova dagli eventi estremi che esasperano i fenomeni di dissesto idrogeologico ed accentuano il pericolo di alluvioni.

A fronte di questa situazione il pensiero condiviso che emerge è che nonostante le diverse eccellenze con una tradizione storica ed affermata, il comparto metalmeccanico non possa essere l'unico traino dell'economia locale, soprattutto in un'epoca storica dove il mondo del lavoro e i rapporti produttivi stanno cambiando significativamente e i segnali di una crisi del grosso stabilimento sono evidenti, inequivocabili.

L'idea condivisa è quella di tutelare l'esistente e puntare sulle potenzialità del territorio valorizzandole. L'Alta Valle del Reno, infatti, non viene percepita come priva di risorse, anzi si mettono in rilievo settori con ampi margini di sviluppo come l'agricoltura di qualità, il turismo termale e quello legato alla montagna e alla natura in chiave sostenibile e "slow". Le attività economiche, viene fatto osservare, dovrebbero essere corroborate da una maggiore presenza di servizi di base e, soprattutto, una migliore accessibilità, anche digitale, che possa permettere di vivere nelle zone rurali o nelle frazioni decentrate.

Oltre alle infrastrutture materiali occorrerebbe una particolare cura anche per quelle sociali che risentono di una distanza crescente sia rispetto alle istituzioni (politiche, economiche, sociali), sia rispetto ad altre aree appenniniche, causando chiusura e disgregazione dei legami e del capitale sociale.

La vertenza ha in qualche modo aperto gli occhi e instillato l'idea che la sindacalizzazione possa contribuire a tutelare più efficacemente i diritti dei lavoratori. Le tracce del presidio, dell'impegno per la difesa del posto di lavoro, la coesione e il coinvolgimento della comunità sono presenti e vive, sia nelle operaie che hanno partecipato al presidio e, in generale, alla vertenza, sia nella comunità.

La condivisione di un momento drammatico, della lotta, del presidio, e l'epilogo positivo hanno indubbiamente saldato i legami o, addirittura, ne ha fatti nascere alcuni ex-novo.

Viene rimarcata, tuttavia, la necessità di tenere viva la memoria di questo importante momento di lotta non solo delle operaie SaGa ma anche della comunità intera attraverso un'informazione

costante, una documentazione approfondita e momenti di recupero della memoria di questi eventi che hanno visto la comunità lottare all'unisono e riuscire a conquistare dei risultati importanti, altrimenti il rischio è l'oblio.

Il capitale sociale inteso come le reti di relazioni cooperative tra gli attori individuali e collettivi che si sono mobilitati per uno scopo condiviso, è vivo e vegeto in questo territorio. Tuttavia alcuni fattori lo minano alla base: la crisi economica e sociale, la scarsa partecipazione, in particolare quella politica mentre quella civica dà segnali discordanti, le dinamiche demografiche.

Da questa prospettiva si riscontra, in entrambi gli strumenti empirici adottati, una visione negativa rispetto al futuro della vallata e la risoluzione positiva della vertenza, in verità, ha scalfito solo in parte il radicato pessimismo sul declino produttivo del territorio.

Una vertenza non fa primavera, e la percezione di un declino inesorabile è diffusa. Ciononostante, l'analisi condotta mostra non solo un frequente giudizio positivo nei confronti degli esiti della vertenza, ma anche una diffusa consapevolezza di ciò che essa può aver lasciato sul territorio in termini di capitale sociale.

Tra i più giovani, in particolare, emerge una persistente tendenza alla speranza, sia in termini di aspettativa per il futuro del territorio sia, soprattutto, di fiducia nel suo tessuto sociale e in ciò che la vertenza SaGa ha lasciato.

Progetto promosso da

Comune di Bologna, Città metropolitana di Bologna e Fondazione per l'Innovazione Urbana,
in collaborazione con Fiom-Cgil, Fim-Cisl

Ricerca a cura di

Lorenzo Zamponi docente della Scuola Normale Superiore di Firenze,
Umberto Mezzacapo di Fondazione per l'Innovazione Urbana

Progetto grafico

Katia Bocchi e Martina Parisi di Fondazione per l'Innovazione Urbana

Si ringraziano inoltre

i Sindaci di Gaggio Montano e Alto Reno Terme, lo staff di Fondazione per l'Innovazione Urbana
e tutte le persone che hanno partecipato alla ricerca, attraverso le interviste, i focus group e la
compilazione dei questionari.

